Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N.23/24
25 settembre 2000

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini no alla pena capitale

Sguardo su un mondo in marcia

LIDIA MENAPACE

Va bene. Arrischio un titolo un po' retorico: sguardo su un mondo in marcia. La Marcia mondiale delle Donne nel 2000 cammina: ha preso forma contenuti e ora l'unico interrogativo sono le dimensioni che avrà.
Un qualche ostacolo -certo non voluto- ce l' ha messo anche il giubileo. Infatti sabato 30 settembre ci sarà in concomitanza anche il giubileo delle famiglie e le ferrovie non danno riduzioni per comitive, ma solo per piccoli gruppi e non si trovano dalla pia Lombardia se non pochissime cuccette: come volevasi dimostrare, lo stato italiano per un anno è diventato inutilizzabile, dato che lo stato della Chiesa l'ha occupato.
L'importante è non rassegnarsi e andare avanti lo stesso rivendicando il diritto di manifestare e di muoversi anche fuori del giubileo, indiscreta e imperialista scadenza religiosa che addirittura produce candidati alla presidenza del consiglio, dopo aver prodotto il governatore del Lazio.

Comunque: a Roma il giorno 30 di settembre da piazza Esedra a piazza Santi Apostoli dalle 9 alle 14 si svolgerà la citata Marcia, alla quale sono caldamente invitate a partecipare tutte le donne che lo desiderino e che siano d'accordo con le sue mete. Adesioni scritte o verbali, non fisiche, se non in forma di applausi al passaggio dai marciapiedi o dai balconi e appoggi (anche finanziari) da parte di uomini sono graditi.

La richiesta muove da tutto il mondo: **le Donne libere da violenze povertà e guerre**. Come è noto, prende corpo attraverso la marcia e l'invio di cartoline ai presidenti del consiglio, al parlamento europeo e alle N.U., il cui segretario generale Kofi Annan riceverà alla fine le rappresentanti di tutti i paesi (157) che prendono parte alla marcia (i gruppi aderenti sono 5700): prima vi saranno le marce nazionali e continentali (per l'Europa a Bruxelles) e il sit-in di protesta davanti alla sede della Banca mondiale per i danni derivanti, specialmente alle donne, dalla globalizzazione.

Qui da noi la marcia rappresenta un tentativo, che dovrà avere sorte migliore di quello del '93, di rimettere in scena un movimento politico attivo di Donne che ne abbiano voglia.
Il coordinamento italiano ha trovato buon ascolto presso molte sigle storiche e meno storiche e si è dato il via, faticoso ma efficace, a tutte le procedure e gli incontri necessari per arrivare alla meta, insieme alle donne del mondo, suscitate dalle solerti e coraggiosissime canadesi del Quèbec.

Segnali significativi ho colto già dall'estate durante il bel giorno passato a Viareggio durante l' iniziativa Portofranco sulla multiculturalità , a Lodi per un bel dibattito frequentato e vivace, a Como per un'iniziativa "Donne senza confini" anche con le svizzere, sfidando il maltempo, e ottenendo fin che è durata il corrucciato favore di Giove pluvio, che si è risparmiato e a Bari e a Roma e a Brescia, ovunque, già dalla presenza con striscioni al Gay and Lesbian Pride.

La tenacia in Quèbec si è rivelata giusta e ha toccato un tasto sensibile e un nervo scoperto. In tutto il mondo la sorte delle donne non è in crescita, ma in difficoltà, la condizione economica peggiora, il potere politico si tiene lontano, l'accesso alle risorse e ai mezzi, persino quelli della comunicazione, è difficoltoso e ostacolato.
Non leviamo lamenti, sappiamo perché succede, non è il destino, sono le scelte politiche ed economiche dominanti a provocare questi esiti e vogliamo denunciarlo, essendo state le prime al mondo che a Huairou nel 1995 esaminammo criticammo e denunciammo il *Programma di aggiustamento strutturale,* detto globalizzazione, come iniquo e pericoloso.
E' andato tutto liscio? Non proprio: alcuni vecchi vizi sono duri a morire.
Ad esempio, se penso all'ultima seduta del coordinamento nazionale a Firenze, mi risuonano nelle orecchie alcune abitudini e parole che mi avevano messo il brivido: vi è stato un momento nel quale, poiché un certo numero di organizzazioni compariranno con i propri striscioni e non ci si accontenta di stare tutte mescolate dietro lo striscione della Marcia, si stava per avviare la famosa questione di "a chi la testa del corteo?", una contesa pressoché militare che ad alcune di noi suonava infausta e inaccettabile.
Per fortuna a Marcella di Perugia è venuto in mente di proporre subito con forza un corteo ruotante a serpentone senza testa stabile, ma con pezzi che si alternano all'inizio e via, abbiamo inventato un nuovo modo di fare cortei e marce che non assomiglia né alle sfilate militari né alle processioni religiose.
Il secondo ostacolo è venuto dal fatto che alcune tra noi condividono il tono sfottente e rabbiosamente allegro della Marcia, altre dicono che non c'è niente da ridere e perciò propongono la loro pratica di vestirsi di nero e stare in silenzio.
La discussione è stata tenace e si è conclusa col dire e decidere che la Marcia è anche un luogo delle differenze e delle diversità, esprime il molteplice, non l'uniforme e che perciò ciascuna o ciascun gruppo si presenti a modo suo e con curiosità verso le altre.
Poiché anche il nero è un colore e anche il silenzio un linguaggio, ma non solo il nero è un colore e non solo il silenzio è un linguaggio, tutte ci vestiremo del colore che preferiamo (possibilmente ciascuna un colore solo indosso), e ci muoveremo a passo di danza, saltellando, camminando alla buona, incedendo, con strilli canti slogan urli, oppure con scritte silenziose.

La Marcia avrà un andamento non consueto, sarà preceduta da cinquanta cicliste, avrà striscioni col logo mondiale da parte di tutte quelle che vorranno portarne uno, si fermerà per *performances* teatrali, *tableaux vivants*, lettura di poesie, canti ecc.
Insomma un'occasione da non perdere, non vogliamo mai più stare ai margini, ignorate respinte, trattate come cavie da medici stregoni, vilipese da politici arroganti, messe a rischio da un mercato stupido e catastrofico.
È ora e tempo: prendiamoci il tempo che ci occorre, marciamo con i nostri fiati e fiatoni, con le nostre capacità e possibilità di occupare la scena del mondo senza paura: da un po' di tempo in qua paura hanno e debbono avere i potenti, che da Huairou in qua, passando per Seattle e Genova e Firenze e Bologna e Ancona e Sydney raccolgono solo fischi e debbono trovarsi al chiuso sotto la protezione di migliaia di poliziotti.

PAROLE DA CARDINALE

GIOVANNA ROMUALDI

I cardinali Ratzinger e Biffi, con le loro recenti dichiarazioni, hanno posto i loro sigilli di autoritarismo dottrinario e di integralismo al pontificato di Giovanni Paolo II.

Bisognerebbe, forse, ringraziarli per la chiarezza con cui hanno parlato perché tolgono ogni dubbio, per chi ne avesse ancora, a disvelare tutte le ambiguità che ci sono nei gesti e nei messaggi del papa, anche in occasione di manifestazioni giubilari.
I due discorsi (quello di Ratzinger sull'unicità della Chiesa cattolica come via da percorrere per la salvezza e quello di Biffi con la richiesta al governo italiano di favorire le immigrazioni cristiane) si collocano su versanti diversi e con obiettivi diversi ma tutti e due sono segnati dalla paura e dal rifiuto della contaminazione con le altre religioni e tutti e due danno conferma che il pontificato di Giovanni Paolo II porta avanti inesorabilmente il processo di demolizione del patrimonio lasciato dal concilio Vaticano II.
Le parole di Ratzinger ci dicono che l'ecumenismo fa paura alla gerarchia cattolica, perché il confronto fra diversità libera dagli assolutismi dottrinari e strutturali; non è un caso che l'ecumenismo vada avanti fra gruppi di credenti lontani dall'ufficialità delle chiese e che gruppi di donne che fanno teologia lo sperimentino in continuazione. La speranza è che ormai certi processi siano inarrestabili. Penso all'esperienza delle comunità ecclesiali di base in Brasile in cui da più di trent'anni donne e uomini praticano il confronto non solo interecclesiale ma anche interreligioso (l'agenzia *Adista* dà un'ampia documentazione del loro ultimo congresso).
Fra detto e non detto, la dichiarazione di Ratzinger aleggiava pesante anche nel convegno "Teologhe a Roma: una lunga tradizione", svoltosi all'interno delle giornate giubilari universitarie; il più volte sottolineato riferimento al Concilio Vaticano II, cos'altro voleva dire se non che il punto di partenza del cammino delle donne nelle Pontificie università teologiche era ad un'altro livello di pensiero teologico?
Il numero delle donne discenti in queste facoltà è aumentato moltissimo: fa problema il numero ancora molto ridotto di donne docenti. Quale libertà di ricerca saranno disposte a sacrificare queste donne per essere ammesse ad insegnare la teologia ufficiale?
Come potranno conciliare la riscoperta del messaggio profetico portato avanti "invisibilmente" dalle donne nella storia della Chiesa con la ristrettezza dei percorsi dogmatici attuali?
Quanto alle parole del cardinale Biffi, che continua ad identificare la cultura italiana con il cattolicesimo, la loro sintonia con "razzismi" e "anticostituzionalismi" di destra o leghistici fa pensare ad alleanze o convergenze (volute o casuali?) preelettorali. Non va dimenticato che il cardinal Ruini ha recentemente sdoganato l'elezione di Storace (An) a presidente della Regione Lazio.
D'altra parte Ruini, in occasione del Giubileo della gioventù, non ha esitato a far capire che il mondo cattolico ha ottenuto qualcosa sul piano politico per quanto riguarda famiglia, scuola, sanità ma si aspetta di più.
Biffi, probabilmente, è preoccupato che una comunità islamica forte voglia dividere la torta. I fondamentalismi, al solito, non possono convivere.
Forse si può dire che tutto era previsto o prevedibile avendo a che fare con una struttura ecclesiastica che la teologa femminista cattolica Elizabeth Schlusser Fiorenza definisce kyriarcale (di pochi signori maschi); ma occuparsene ogni tanto, non sempre, può servire a svelare i subdoli meccanismi di potere.
Perché poi - con più stile - anche Ruini torna in continuazione a dare "lezioni" alla politica italiana, mentre in TV impera l'etica del cardinal Tonini.
Per fortuna, anche Rossana Rossanda riconosce che è il caso di tornare ad essere "sanamente anticlericali".

ECONOMIA

Bilancio degenere?

INES VALANZUOLO

In Italia sembra che malgrado le competenze delle nostre studiose di economia (Antonella Picchio, Francesca Bettio, Annalisa Rosselli, tanto per citarne alcune), malgrado la buona volontà delle Pari Opportunità (Commissione e Dipartimento) il genere fatichi ad affermarsi come un parametro di cui tenere conto nella redazione dei bilanci pubblici.
Questo almeno è quanto è emerso, il 15-16 settembre presso il Teatro dei Dioscuri di Roma, nell'incontro"Gender auditing dei bilanci pubblici" pietra miliare di una strada tutta da percorrere per coloro che intendano risolvere non la crisi economica femminile, ma della società globalizzata, informatizzata, biotecnologica , e chi più ne ha più ne metta. In queste due giornate, infatti, abbiamo avuto la dimostrazione, da parte di paesi del Nord e del Sud del mondo, di come si interviene, nel cuore dello stato," nelle politiche economiche,espresse dai bilanci pubblici, a livello nazionale(legge finanziaria) o locale".
Ad apertura dei lavori Silvia Costa, Presidente della Commissione Pari Opportunità, ha sottolineato come gli studi internazionali delle economiste e le Conferenze mondiali dell'ONU sulle donne, abbiano imposto una lettura di genere per fenomeni quali l'accesso ai servizi, la distribuzione della ricchezza, lo sradicamento della povertà, la nuova organizzazione del Welfare, ma non ancora per quanto riguarda l'attività delle istituzioni, dei governi. Costa ha elencato i tentativi di intervento nella politica economica (politiche familistiche, pensioni). Ha chiesto al governo, impegnato nella manovra di bilancio, di inserire "l'attenzione alle dinamiche di genere tra i criteri di orientamento e di impatto". Ha infine auspicato la creazione di una rete di gruppi, a livello europeo, di *auditing* dei bilanci pubblici. Ai suoi auspici hanno fatto seguito gli interventi incentrati sulle pratiche messe in campo da organizzazioni internazionali di donne.
Susan Himmelweit,della Open University di Londra, fa parte del *Women's Budget Group*, un gruppo di studiose che, nato nel 1989, fino al 1997 forniva informazioni di politica economica di cui si serviva l'opposizione(!!!) per criticare il governo e che, da allora in poi, il governo laburista incontra regolarmente, prima e dopo l'approvazione del bilancio, per valutare l'impatto di genere nella sua politica.
E' difficile stabilire quanto ne tenga conto ma il governo si è messo in un percorso che non può più ignorare nel predisporre il bilancio. Ciò accade, in modi e tempi diversi, anche in alcuni paesi africani (Uganda, Tanzania, Sud Africa), come riferisce Winnie Byanyima, membro del Parlamento ma soprattutto del *Forum for Women in Democracy*, in Uganda; in Vietnam,secondo A.H.Akram-Lodhi,della University of Economics diHo Chi Minh city; in Australia, secondo la ricercatrice Rhonda Sharp; in Canada, dove addirittura esiste un gruppo, AFB (*Alternative Federal*) che , secondo J.Loxley, dell'Università di Manitoba, viene convocato una volta all'anno dal governo prima di predisporre la finanziaria; in Olanda,secondo Janneke Plantenga, della University of Utrecht.
Le relazioni sono state di volta in volta commentate, e in alcuni casi, alla sala sono state proposte simulazioni, interventi nei bilanci, valutando di volta in volta l'impatto di genere. Per molte di noi, abituate al linguaggio *informale* dei convegni o a quello propagandistico e preelettorale dei nostri politici, è stato un esercizio difficile ed emozionante, a tal punto che una valente ricercatrice, nella foga della partecipazione, in perfetto inglese, alla docente che chiedeva "come calcolereste l'impatto di genere in una finanziaria che si ponesse il problema delle pensioni? ", al colmo dell'originalità propone di mettere in relazione maternità pensioni.
Purtroppo la Tavola rotonda *Quali prospettive per il gender auditing dei bilanci pubblici in Italia?* in cui erano previsti interventi di Daniela Carlà (Ministero del Lavoro), Fiorella Ghilardotti (Parlamento Europeo), Elisabetta Leone(CGIL), Paolo Onofri (Presidenza del Consiglio), Ruggero Paladini (Ministero delle Finanze), Paolo Sestito (Osservatorio sul mercato del lavoro), Tiziano Treu (Camera Deputati), non ha potuto far altro che ripetere quanto le Istituzioni in questi anni, con grandi sforzi, hanno tentato di fare, auspicare, progettare, promettere.
Non ignoriamo le difficoltà, e sappiamo che nel nostro paese non mancano persone di buona volontà, non possiamo però evitare di osservare che, mentre le straniere, ricercatrici o parlamentari, unite in associazioni o Ong, portano il loro impegno nella politica economica e nella socializzazione della loro attività, oltre alla loro competenza scientifico- politica, una pratica di genere, femminista, in Italia non è purtroppo riscontrabile lo stesso fenomeno.
Latitanti gli Enti locali, così importanti nella micro e macro economia, le nostre speranze sono riposte, tutte, nelle Istituzioni politico-universitarie?
La pubblicazione degli Atti di queste due giornate è indispensabile per rispondere in modo corretto alla questione proposta.

Povertà: una realtà anche italiana

Nel giugno scorso, il gruppo "Stato sociale Salute Ambiente" della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità fra uomo e donna ha organizzato a Roma il convegno "Povertà ed esclusione sociale. Quali politiche oggi?"
Una riflessione di genere caratterizzata da interventi sia di approfondimento teorico sia di comunicazione su esperienze: gli uni e gli altri ricchi di spunti di riflessione. Di particolare interesse risulta il materiale distribuito in quella occasione, dal quale sono tratti i seguenti stralci.

Dimensioni, composizione e cause della povertà in Italia

Renata Livraghi

La maggioranza della popolazione sta incominciando a percepire che la povertà esiste anche in Italia. I quotidiani più importanti del paese pubblicano storie di vita di persone povere. In genere però descrivono casi estremi di persone che, colpite da avvenimenti eccezionali, vengono emarginate dal contesto sociale in cui vivono o addirittura arrivano ad essere escluse dalla società. [...] La povertà ha un significato diverso per ciascuna persona e assume accezioni differenti nei vari ambiti di ricerca. Dare una definizione di povertà, comunemente accettata, è ... un compito alquanto arduo. Mollie Orshansky afferma che "la povertà, come la bellezza, è negli occhi di chi la vede". Martin Brofenbenner afferma che la povertà è come una brutta persona, è "più facile da riconoscere che da definire".
Da un punto di vista puramente economico, si concorda nel sostenere che la povertà è mancanza di risorse, di denaro o di beni materiali che sono necessari per la sussistenza. Il livello minimo di beni e di servizi, che permette di soddisfare i "bisogni minimi" degli individui o di una famiglia, è molto spesso determinato in termini soggettivi. Per sfuggire alla soggettività, alcuni ricercatori hanno proposto di identificare i "bisogni minimi" con un paniere di beni nel quale si devono includere voci quali gli alimenti in grado di assicurare determinate calorie giornaliere e produrre dati valori nutrizionali, le abitazioni che garantiscano un livello minimo di igiene e di sicurezza, così come un livello minimo di cure sanitarie e di capi di abbigliamento. Non vi è però alcun accordo su quale quantità e qualità di beni e di servizi sia necessaria per determinare condizioni di sussistenza nella vita di un individuo o di una famiglia. [...]
Il concetto di povertà include abitualmente anche valutazioni di natura soggettiva. Si è poveri quando si devono sostenere delle privazioni inaccettabili a livello sociale. Tale definizione di povertà porta a dover comparare il tenore di vita dei poveri con quello degli altri individui, in una data società e in un dato tempo [...] Così, mentre il concetto di povertà fa includere un certo livello di reddito e di potere d'acquisto, ha anche un significato assoluto e relativo. [...]
Le definizioni di povertà sono essenzialmente quattro.
La prima definizione considera la povertà come la mancanza di risorse per consumare un certo insieme di beni e di servizi. Tale insieme di beni può contenere quello che potrebbe essere considerato un obiettivo minimo che include le necessità essenziali. Una definizione di povertà che determina un certo livello minimo di consumo o di risorse prodotte è quella assoluta. La seconda definizione mette più peso sul confronto relativo di vari gruppi nella società [...] povertà relativa. Un terzo modo di definire la povertà, più recente e meno utilizzato, è quello di chiedere agli individui di valutare il loro benessere [...] povertà soggettiva. Vi è poi un ulteriore modo di definire la povertà che si basa sulla mancanza di taluni beni essenziali e di particolari capacità per soddisfare bisogni, ritenuti fondamentali, nel contesto sociale e istituzionale di appartenenza e in relazione alle opportunità attribuibili [...] povertà umana.[...]
Ogni Governo dovrebbe avere una propria linea ufficiale della povertà per valutare gli effetti della politica occupazionale e di quella sociale. Invece, nella maggior parte dei paesi, anche industrializzati, manca una linea ufficiale di povertà. Non si conosce in maniera precisa l'obiettivo con il quale giudicare gli interventi pubblici volti a migliorare le condizioni di vita delle persone. Sarebbe invece opportuno che il tasso di povertà fosse incluso tra gli indicatori di natura reale (tasso di disoccupazione, tasso di occupazione, tasso di attività) per rilevare e osservare nel tempo le condizioni di vita degli individui e delle famiglie. Si utilizzano invece linee implicite di povertà, cioè linee statistiche o linee amministrative che servono per monitorare interventi specifici di politica sociale o per stabilire criteri minimi di accesso a un servizio o a una prestazione assistenziale. Tali linee sono costruite, molto spesso, in conformità di criteri diversi e che portano a risultati contraddittori. Può capitare che si è poveri per una prestazione assistenziale mentre si è non poveri per l'accesso a un servizio. Nel nostro paese manca una linea ufficiale di povertà, pur avendo una molteplicità di linee della povertà, per accedere agli interventi più vari. La povertà non è pertanto un obiettivo prioritario della politica economica. [...]

Famiglie povere scondo il sesso della persona di riferimento e la ripartizione territoriale
Anni 1997 e 1998

In Italia la povertà è valutata in base ai consumi.
La così detta "**soglia di povertà relativa**" è stata fissata dalla Commissione nazionale di indagine sulla povertà a lire 1.476.000 mensili per una famiglia di due persone, nel 1998.
Si parla invece di "**povertà assoluta**" (rispetto alla possibilità di acquistare un paniere di beni essenziali), quando il reddito è pari a 1.012.000 mensili per una famiglia di due componenti.
Non sono possibili confronti con i dati degli anni precedenti a causa della rottura della serie storica dovuta alla ristrutturazione dell'indagine.

Capofamiglia	Nord	Centro	Sud	Italia	
Maschi	5,2	5,8	23,7	11,6	1997
Femmine	8,1	6,7	25,9	13,1	
Totale	6,0	6,0	24,2	12,0	
Maschi	5,5	7,4	22,6	11,7	1998
Femmine	6,3	7,9	25,1	12,2	
Totale	5,7	7,5	23,2	11,8	

Dati pubblicati in C. Ingrao, C. Scoppa, "Donne 2000" a cura della Presidenza del Consiglio Dipartimento pari opportunità

Povertà ed esclusione sociale, un'emergenza al femminile?

Maria Chiaia

[...] In Italia al più basso indice di occupazione femminile tra i paesi europei corrisponde il più basso indice di natalità a livello mondiale, mentre la povertà interessa un numero sempre maggiore di donne che si collocano nelle fasce estreme della popolazione: donne anziane che usufruiscono solo della pensione sociale, e giovani donne (madri) disoccupate.
In un contesto di economia sempre più globalizzata che vede trionfare la competitività dei mercati, le donne devono entrare nei circuiti nuovi dei processi economici e finanziari, non solo acquistando nuove competenze e sviluppando risorse, ma anche contrastando i meccanismi che continuano a produrre povertà ed esclusione: protezione e soggezione ai contesti familiari, scarsa autonomia economica e psicologica dagli uomini, dipendenza da norme e modelli familiari ormai inesistenti.
Esistono meccanismi che incidono sulla vulnerabilità economica delle donne: segregazione nei lavori con più bassa retribuzione, mancato riconoscimento dell'entità economica e del valore sociale del lavoro di cura, scarsa tutela da parte dei sistemi di protezione sociale. Il tradizionale modello lavorativo del welfare offre alle donne ancora insufficienti supporti ai compiti domestici, che assorbono quantità di tempo e di energie da indurre la donna spesso alla rinuncia a una più attiva partecipazione al mercato del lavoro.
Una ricerca del Cnel (coordinata da Antonella Picchio) (...) sostiene che in taluni casi l'Rmi (reddito minimo di inserimento) rischia di diventare un incentivo all'uscita dal mercato del lavoro delle donne [...]
Come si afferma in un recente Rapporto non ancora pubblicato, preparato dalla Commissione di indagine sulla esclusione sociale (a cura di Elisabetta Ruspini ...) "c'è una diversità nella peculiare natura della povertà femminile generata dalla intricata e dinamica interrelazione tra i processi insiti nei sistemi di regolazione dei meccanismi di inclusione ed esclusione sociale: famiglia, mercato del lavoro, sistemi di welfare... I rischi di povertà sono mutati nel tempo. Se in passato la povertà femminile era rimasta per lo più nascosta all'interno dei regimi familiari tendenzialmente stabili, e al contempo scandivano la dipendenza delle donne, ora essa è esplicita e visibile e colpisce non solo le donne che si ritrovano sole, ma anche quelle inserite nel mondo del lavoro secondo modalità penalizzanti a causa della difficile conciliazione tra impegni familiari ed extrafamiliari (madri nubili con figli a carico, donne sole, madri divorziate e separate)" [...]
Le donne nella maggior parte dei casi sono titolari di pensioni più basse rispetto agli uomini. Oggi nell'80% dei casi le pensioni sociali o di reversibilità vedono come titolari una donna.
E' stato pertanto tracciato un profilo delle categorie femminili maggiormente a rischio di povertà nel nord e nel sud del paese da cui emerge che l'esclusione sociale tocca in particolare:
• donne sole con figli a carico [...]
• donne disoccupate o con un lavoro mal retribuito e precario, in questo caso la dipendenza economica e psicologica dal partner opera una sorta di effetto boomerang: più si è dipendenti, meno disponibilità economica si ha, meno vita sociale si fa, più difficoltà si incontrano nel trovare un'occupazione [...]
• donne in famiglie con gravi problemi (presenza di un disabile o di un anziano non autosuffciente) [...]
• donne anziane sole poco autosufficienti e colpite dall'isolamento.
A ciò aggiungiamo le donne immigrate, che pur detentrici di un titolo di studio, stentano ad inserirsi organicamente nel mondo del lavoro e ad usufruire dei servizi sociali; per non parlare delle donne vittime della tratta che soffrono di gravi forme di schiavitù.[...]

Cause e rischi di povertà femminili

Elisabetta Ruspini e Chiara Saraceno

[...] L'Italia è caratterizzata da un mercato del lavoro che presenta particolari specificità nel contesto europeo, sia nel modello di occupazione che di disoccupazione, che coinvolgono indirettamente, o più spesso direttamente, le possibilità delle donne di costituirsi una base economica autonoma, specie se hanno responsabilità familiari.
Sebbene la partecipazione lavorativa femminile sia aumentata fortemente nel corso degli ultimi 20 anni (attualmente le donne costituiscono il 37% della forza lavoro e il 35% circa della totalità degli occupati), il modello italiano di occupazione (ufficiale) risulta caratterizzato da fenomeni che possono essere sintetizzati come segue.
In primo luogo vi è una partecipazione delle donne al mercato del lavoro (ufficiale) inferiore alla media europea: 36% rispetto al 50% dell'Europa a 15. In particolare, lo stato di coniugata e la presenza di figli continuano a costituire un forte elemento di deterrenza dalla partecipazione femminile al mercato del lavoro, anche se in modo più attenutato nelle coorti più giovani, specie tra le donne più istruite. Allo stesso tempo si tratta di una partecipazione che, almeno nel mercato del lavoro ufficiale, è prevalentemente a tempo pieno, con un ruolo marginale del part time; anche se vi è una forte concentrazione di occupate nel pubblico impiego, ove gli orari di lavoro sono più "corti", in media, che nel settore privato. Una maggiore varietà di orari si trova nel mercato del lavoro informale, che può, anche da questo punto di vista, rappresentare forme di "convenienza" immediata per l'offerta di lavoro femminile, specie per le donne con carichi familiari e specie se possono contare sul reddito "ufficiale" del marito e le relative garanzie.
In secondo luogo persiste un elevato tasso di segregazione occupazionale a sfavore delle donne. Esso riguarda tutti i settori e le mansioni, incluse in particolare le aree professionali considerate più qualificate e nelle fasce alte del lavoro professionale. Tale condizione è all'origine dei forti differenziali di remunerazione tra donne e uomini: in media le donne percepiscono soltanto l'80% dei salari maschili, scendendo al 65% tra i lavoratori autonomi. Inoltre, gli scarti fra i redditi femminili e quelli maschili crescono con il crescere delle qualifiche: se in media i redditi femminili sono il 75% di quelli maschili nelle categorie operaie, essi diventano il 56% tra i dirigenti. Una recente ricerca effettuata per il rapporto annuale del Cnel sulla distribuzione del reddito in Italia segnala come il differenziale salariale sulla base del genere sia costantemente aumentato dal 1995, quando era del 22%, a motivo del combinarsi degli effetti di segregazione con quelli della discriminazione. E', inoltre, più alto per le donne sposate che non per quelle sole, segnalando che le prime sono maggiormente disponibili ad accettare un lavoro, e una remunerazione, al di sotto della loro qualifica delle seconde: vuoi perché hanno un carico di lavoro familiare più alto, vuoi perché il loro reddito è percepito come un "secondo" reddito, non come quello principale nella famiglia.
In terzo luogo vi è una altissima componente di posizioni lavorative non regolari. Si stima che accanto a 18 milioni di lavori "regolari", convivano circa 2,5 milioni di occupazioni irregolari e circa 440.000 posizioni non dichiarate o sommerse. Queste attività lavorative non istituzionali coinvolgono circa il 15% della forza lavoro residente. Secondo alcune stime, le posizioni appartenenti a questo mercato del lavoro "secondario" rappresentano circa il 34% dell'impiego totale nel Sud e il 18% nel Centro-Nord. Mentre molte di queste posizioni, specie nel Centro-Nord, riguardano secondi lavori maschili, nel caso delle donne in tutte le aree geografiche (così come per una quota di uomini meridionali) rappresentano primi lavori, ovvero l'unico lavoro remunerato. [...] Il lavoro nella economia informale può talvolta rappresentare delle convenienze sia dal punto di vista dell'orario e della flessibilità che dal punto di vista fiscale. Tuttavia esso, oltre a non fornire alcuna forma di protezione sociale, può nascondere anche situazioni di forte dequalificazione e sottoremunerazione. Da questo punto di vista, vale la pena di segnalare che una analisi recente, effettuata all'interno di un progetto di comparazione internazionale finanziato dall'UE, sui working poor in Italia, ha mostrato che essi sono concentrati in modo sproporzionato non solo nel Mezzogiorno e tra i lavoratori manuali, ma tra le donne. In particolare, l'incidenza delle donne nei lavori sotto-pagati è doppia di quella degli uomini. Circa il 50% di coloro che si trovavano in questo tipo di lavoro in un momento dato erano nella stessa situazione sette anni dopo; dato che quanto più si rimane in questa situazione tanto più si fatica ad uscirne, nella misura in cui le donne, a motivo dei loro impegni familiari, accettano questi "lavorati" in misura maggiore degli uomini, sono loro a rischiare di più di rimanervi intrappolate.
Infine, vi è una percentuale molto elevata di lavoro autonomo, significativamente al di sopra della media europea e in continua crescita. In questo settore si trovano forse le disuguaglianze più vistose, dato che si va dai grandi professionisti alle micro-imprese, che talvolta nascondono condizioni di sotto-occupazione e/o sotto-remunerazione.

segue a pag. 3

Per la documentazione completa ci si può rivolgere alla Segreteria della Commissione nazionale parità, piazza Colonna 370, 00187 Roma, tel. 06.67793412, fax 06.6794720, e-mail commissione.parita@palazzochigi.it.

SEGUE CAUSE E RISCHI DA PAGINA 2

Il mercato del lavoro italiano è altresì caratterizzato da uno dei più elevati livelli di disoccupazione in Europa, secondo un modello che presenta notevoli specificità rispetto agli andamenti tipici di altri paesi europei. In particolare vi è una forte concentrazione della disoccupazione nelle regioni dell'Italia meridionale: secondo [...] dati Istat (relativi all'ottobre 98), 23,2% rispetto al 12,6% nazionale. Analizzato dal punto di vista di genere, il divario è impressionante: a fronte di un dato nazionale che vede una percentuale quasi doppia rispetto ai disoccupati (17,2 % rispetto al 9,6%) si va dal 3,4% di disoccupati tra i giovani maschi del nord al 63,5% delle giovani donne del sud. Le donne sono anche sovra-rappresentate tra i disoccupati di lunga durata.
Oltre alla concentrazione geografica e di genere, vi è anche una concentrazione della esperienza di disoccupazione nelle coorti di età più giovani: il tasso di disoccupazione raggiunge rispettivamente il 29% e il 37% tra i giovani maschi e femmine compresi tra 15 e 24 anni. Allo stesso tempo i giovani di entrambi i sessi, insieme alle donne di ogni età, sono i soggetti tra i quali è concentrata in modo pressoché esclusivo l'esperienza dei cosiddetti lavori (o contratti di lavoro) "atipici": a tempo determinato, in forme para-subordinate, con garanzie di sicurezza sociale limitate (soprattutto per quanto riguarda le indennità di malattia e di maternità e le ferie).
Data questa situazione di scarsa partecipazione al mercato del lavoro ufficiale, minore remunerazione, maggiore precarietà dei rapporti di lavoro, quindi anche rapporto individuale più debole con le forme di protezione sociale che in Italia sono ancora in larga misura legate alla posizione del mercato del lavoro, una quota consistente di donne in Italia non ha risorse adeguate per costituire un ménage autonomo, e quando si trova a doverlo fare è esposta a rischi di povertà assoluta o relativa. Una recente indagine nazionale sul fenomeno della separazione coniugale ha mostrato come per il 41% delle donne separate (e dei loro bambini) la situazione economica sia peggiorata a seguito della separazione. Contro-intuitivamente, in termini relativi il peggioramento è stato più netto per le donne che durante il matrimonio si trovavano in condizioni economiche più agiate, dato che la perdita di accesso al reddito del marito, unita al differenziale salariale di genere, ne riduce più o meno fortemente le disponibilità economiche. Ma sono le donne che provenivano dai matrimoni più poveri a sperimentare periodi più o meno duraturi di povertà assoluta. Ciò vale in particolare per coloro che sono arrivate alla separazione da casalinghe, o lavoratrici precarie, o disoccupate. Viceversa, il rischio di impoverimento, anche solo relativo, è più basso in assoluto, ancorché consistente (35%) per le donne che al momento della separaziome avevano un lavoro regolare.
Per molte donne che al momento della separazione erano casalinghe o occupate precarie, è iniziato un percorso faticoso nel mercato del lavoro che non sempre le ha portate ad una occupazione stabile, ufficiale, con remunerazione adeguata. Solo chi era in età giovane, aveva una buona istruzione e viveva nel Centro-nord, a due anni dalla separazione aveva trovato un lavoro accettabile.
Allo stesso tempo, per molte donne sposate la posizione nel mercato del lavoro non offre risorse economiche sufficienti per negoziare una diversa divisione del lavoro in famiglia e talvolta persino per far valere i vantaggi di una loro partecipazione al mercato del lavoro ufficiale: perché la bassa remunerazione non offre un trade-off abbastanza vantaggioso rispetto alla perdita di benefici fiscali o di sicurezza sociale legati al reddito familiare o rispetto ai costi aggiuntivi di produzione del reddito, anche in termini di riduzione del lavoro familiare (gratuito).
Queste difficoltà si combinano con un modello di welfare che è fortemente orientato dal principio della sussidiarietà rispetto alla famiglia, in particolare per quanto attiene alla offerta di servizi alla persona. Se si eccettua l'offerta di servizi per i bambini tra i 3 e i 6 anni (scuola dell'infanzia), che copre oltre l'80% dei bambini in questa fascia d'età, la cura dei bambini piccoli, delle persone con handicap, degli anziani non autosufficienti, e così via è lasciata in larghissima misura alle famiglie cioè al lavoro femminile, pur all'interno di forti differenze regionali che si sovrappongono , accentuandole, a quelle del mercato del lavoro.
Alla luce di tutto ciò, non sorprende che la povertà in Italia non solo sia concentrata nel Mezzogiorno, ma riguardi prevalentemente tre tipi di famiglie: le famiglie numerose, con tre o più figli, e un solo percettore di reddito; le famiglie con un solo genitore (la madre), le famiglie di una persona sola anziana, per lo più donna. Nel primo caso le difficoltà, e i costi, a presentarsi sul mercato del lavoro per le donne, unite al carico di lavoro familiare, non consentono loro di integrare un reddito del marito inadeguato rispetto ai bisogni familiari; nel secondo caso si combinano i costi della divisione del lavoro nel matrimonio con la discriminazione nel mercato del lavoro e la difficoltà di agire come pressoché unica, o principale, breadwinner ed unica caregiver. Nel caso delle anziane, infine, esse "raccolgono i frutti" dell'aver investito nella famiglia, di essere rimaste fuori, o solo marginalmente dentro il mercato del lavoro. E' da questo punto di vista significativo che le donne siano sovra-rappresentate tra i beneficiari di pensione sociale cioè della pensione assistenziale data alle persone ultra-sessantacinquenni povere che non hanno neppure una storia contributiva minima e quindi non hanno diritto alla pensione di vecchiaia della sicurezza sociale. Le donne sono anche sovra-rappresentate tra coloro che ricevono una integrazione alla pensione di sicurezza sociale (propria o di reversibilità) che le porta fino all'ammontare della pensione minima.
Entrambi questi fenomeni, benchè nascondano situazioni diverse, segnalano come non tutte le donne abbiano potuto garantirsi una vecchiaia economicamente sicura investendo nel matrimonio e come lo stesso investimento nel matrimonio e nella famiglia non sempre le abbia tenute al riparo della povertà, specie una volta rimaste vedove [...]

da Elisabetta Ruspini e Chiara Saraceno: Lavoratrici povere in Italia (pubblicato con il titolo "Precarité des revenus, pauvreté des salaires: le cas des femmes en Ialie" in "Travail Genre et Societès",1999)

ALCUNE RIFLESSIONI PER IL FUTURO

LINDA LAURA SABBADINI

Lo sviluppo dei lavori atipici e le trasformazioni nel mercato del lavoro sono destinate a incidere anche sui percorsi verso la povertà. Il fatto che il 30,4% di coloro che hanno iniziato a lavorare con un lavoro a tempo determinato a cinque anni di distanza è disoccupato o inoccupato e il 36,4% ha ancora un lavoro a tempo determinato deve far riflettere su come ciò possa incidere sui percorsi di povertà. Il passaggio all'inoccupazione arriva al 45,6% nel Sud.
Riguarda più le donne degli uomini che sono fortemente determinate ad accettare anche lavori qualunque pur di inserirsi nel mercato del lavoro (33,5% inoccupate dopo cinque anni). I giovani di oggi avranno problemi a costruirsi livelli di contributi adeguati per la propria pensione. I processi di sviluppo delle tecnologie pongono un grande problema di alfabetizzazione che non è assolutamente scontato e sarà fondamentale nel futuro. Per gli anziani è molto difficile dato il livello di istruzione usare questi strumenti. Abbiamo riscontrato che giocare con i videogiochi, elemento fondamentale di alfabetizzazione, presenta una forte differenza di genere fin da piccoli. Il rapporto delle donne con la tecnologia è più difficile che per gli uomini. Pur riducendosi il divario nell'utilizzo di tecnologie informatiche continua ad esistere uno svantaggio femminile. In prospettiva chi sarà escluso dal rapporto con le nuove tecnologie potrà vivere un processo di esclusione sociale La rete di aiuti informali si ristruttura. Il sempre meno tempo a disposizione delle persone obbliga a selezionare, scegliere, riorientare gli aiuti verso le persone. Fasce di popolazione anziana non autosufficiente in prospettiva possono essere meno aiutate dalle reti familiari e diventare più emarginate se non si sviluppa un intervento pubblico capillare anche a livello locale.
Dalle schede su: "Disagio economico, reti di aiuto e povertà relazionale: percorsi di genere"

30 SETTEMBRE
DALLE 9 ALLE 14 CORTEO NAZIONALE
DA P.ZZA ESEDRA A P.ZZA SS. APOSTOLI
"DONNE MIGRANTI E NATIVE: 2000 BUONE RAGIONI PER RIMETTERCI IN MARCIA LIBERE DA GUERRE, VIOLENZE E POVERTÀ"

LA MIA GENEALOGIA FEMMINILE

Il centro studi e documentazione del pensiero femminile, con il patrocinio della Città di Torino, indice un concorso, rivolto agli alunni della scuola media superiore, sul tema *Nati da donna La mia genealogia femminile. T*utti gli alunni di scuola media superiore, maschi e femmine, vengono invitati/e a ripercorrere la storia della propria madre, nonna, bisnonna o trisavola per farne oggetto di una narrazione, corredata dove è possibile di fotografie e documenti.
Gli elaborati migliori, scelti da una apposita giuria, verranno pubblicati nell'autunno del 2001 e il libro verrà presentato in un convegno pubblico durante il quale vi sarà la premiazione dei singoli alunni, degli/lle insegnanti e della scuola.
Tra gli elementi che indichiamo come interesse della ricerca vi sono:
• zona geografica dalla quale provengono le protagoniste
• collocazione sociale della famiglia
• studi e/o lavori fatti
• modalità di scelta dello sposo
• matrimonio e numero di figli
• maternità: come hanno partorito, come hanno vissuto la difficoltà di controllare le nascite
• come hanno vissuto, se l'hanno vissuta, la lontananza del marito o dei figli maschi per motivi di lavoro o di guerra
• come erano distribuiti i ruoli all'interno della famiglia
• rapporti di dipendenza e di potere
• partecipazione o meno alla vita sociale e agli avvenimenti storici del proprio tempo
• episodi che hanno caratterizzato la loro vita
• in che misura e in che modo hanno potuto esprimere le loro opinioni
• che idea avevano della società del loro tempo
• cosa avrebbero voluto fare e non gli è stato consentito
• il rapporto della donna con la società e gli uomini
• che cosa e in che misura l'alunno/a ritiene di avere ereditato dalla propria madre o nonna.
Il testo del bando può essere richiesto al Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile - C.so Re Umberto, 38, 10128, TorinoTel e fax 011/530369

LA FORMAZIONE DI LUNARIA

Lunaria si propone di supportare chi vuole avvicinarsi al terzo settore e tutti coloro che desiderano creare un'impresa sociale, diffondendone i valori di partecipazione, autonomia, autorganizzazione e solidarietà ma anche le tecniche gestionali e organizzative. Si propone inoltre di avvicinare professionisti e funzionari pubblici all'economia sociale per stimolare il partenariato tra diverse formazioni della società civile. Per questo i docenti sono gli stessi operatori del settore e ricercatori che si occupano da anni di questi temi dall'interno, e ogni incontro è organizzato in modo da favorire partecipazione e confronto diretti. Lunaria organizza **stage**, e offre l'inserimento nel cerca-trova collaboratori, il **database** che mira ad incrociare domanda e offerta di lavoro nel terzo settore. Per l'anno 2000/2001 verranno organizzati 2 corsi di base "*FARE L'IMPRESA SOCIALE*" I corsi sono rivolti a coloro che vogliono intraprendere un'attività di terzo settore, che hanno da poco creato associazioni o cooperative, che cercano un lavoro che si coniughi con la solidarietà. I corsi mirano a fornire tutti gli strumenti necessari ad avviare con successo un'impresa sociale, a progettare gli interventi, a reperire finanziamenti, ad organizzare il lavoro secondo i principi della partecipazione, della cooperazione e dell'autorganizzazione. Questo attraverso lezioni di esperti, testimonianze ed esercitazioni di gruppo.
DATE
1. Dal 1 al 5 Novembre 2000, tutti i giorni dalle 9 alle 18
2. Il 23,24 e 25 Febbraio 2001 ed il 2,3 e 4 Marzo 2001, il venerdì dalle 15 alle 19, il Sabato e la Domenica dalle 9 alle 18
3. Corso residenziale dal'11 al 17 Giugno 2001 a Collevecchio (RI), vedi scheda corrispondente

COSTO
Lire 550.000. Sono disponibili una borsa di studio per il corso 1 ed una per il corso 2, che coprono l'intero costo.
CONTENUTI
Due sono i principali obiettivi del corso:
1) proporre un modello di terzo settore solidaristico e autorganizzato, in grado di muoversi nel mercato pubblico e privato senza perdere di vista le finalità sociali;
2) fornire ai partecipanti le conoscenze tecniche di base per gestire un'impresa sociale. Fornire le informazioni necessarie ad acquisire ulteriori specializzazioni in seguito, o ad avvalersi del supporto di esperti.
Gli argomenti trattati saranno così suddivisi:

1) Natura del terzo settore

• Definizioni
• Radici storiche
• Sussidiarietà e concertazione
• Terzo settore e sistemi di welfare
• Le dimensioni del terzo settore in Italia

2) Il quadro normativo

• Associazioni, fondazioni e coop. sociali
• Altre normative (odv, ong)
• Il decreto 460/97
• Le leggi per categorie specifiche

3) Lavorare per progetti

• Analisi dei bisogni, definizione degli obiettivi
• Piano di lavoro
• La valutazione
• Il gruppo di lavoro

Testimonianze ed esercitazioni

4) Gestione del personale

• I contratti
• L'organizzazione del lavoro
• La formazione
• Il volontariato

5) Economia e finanza

• Quali spese e quali risorse
• L'equilibrio economico
• La stesura di un bilancio
• La strozzatura finanziaria e la finanza etica

6) Sistemi di promozione e comunicazione

• La comunicazione nel terzo settore
• L'ufficio stampa ed i media
• Altri sistemi di comunicazione
• Marketing e promozione
• La comunicazione interna

Per informazioni: Lunaria Tel. 06.8559097

TRASMISSIONI FUORI PROGRAMMA: MALATTIE SESSUALMENTE TRASMESSE E CONTRACCEZIONE D'EMERGENZA
29 settembre 2000 ore 17.30

Auditorium Campo S. Margherita - Venezia

• PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO
Sandra Salmasi Presidente Consultorio AIED - Mestre

• INFORMARE SENZA TERRORIZZARE
Francesco Cardini Ginecologo Consultorio AIED - Verona

• COSA TRASMETTO AL MIO PARTNER?
Cristina Carrer Ginecologo Consultorio AIED - Mestre

• SE TI BACIO PRENDO L'AIDS? LA PREVENZIONE È LA MIGLIOR CURA -
Michele Poli LILA - Trento

• COME STA CAMBIANDO LA DIFFUSIONE DELL'AIDS.COME E DOVE FARE IL TEST HIV - Marco Flora Servizio Igiene e Sanità Pubblica Gruppo C - ULSS 12 Mestre

• LA PERCEZIONE DEL RISCHIO E L'USO DEL PROFILATTICO: COME SI COMPORTANO E COSA NE PENSANO I GIOVANI
Benedetta Canu Psicologo Consulente Gruppo C ULSS 12 Mestre

• LA PILLOLA DEL GIORNO DOPO, COS'È E COME FUNZIONA
Pietro Puzzi Ostetrico Ginecologo Ospedale di Gavardo Desenzano - Consultorio di Nozza ASL Brescia e Marina Toschi Ginecologo ASL Perugia

• TI HA DETTO NIENTE LA MAMMA?"
Spettacolo di Paola Brolati
Ore 20

Per informazioni Via Torino, 3 - 30172 Mestre (VE) - Tel. 041.5317860 - Fax 041.5329622 Aied-ve@provincia.ve.it

Lucciole e lanterne

La proposta di riapertura delle case chiuse spiegata a mia figlia

ELVIRA REALE

Quando Livia Turco ha espresso la sua opinione sulla necessità di riaprire le case chiuse, ho lasciato correre, ho pensato che vi erano dietro insondabili ragioni politiche, quando leggo che Miriam Mafai fa la stessa proposta, ritengo che sia il momento di intervenire, dire la mia e chiamare le altre donne a dire la loro.

Non voglio parlare del lavoro che svolgo con le donne che hanno problemi psichici cosa che mi permetterebbe di disquisire a lungo sulla opportunità di una tale proposta dal punto di vista della salute delle donne. Lascio alle altre l'analisi della contraddizione tra una tale proposta e tutte le nuove azioni di parità ed equità sia a livello nazionale che europeo in tema di leggi, lavoro, salute, ricerca ecc. . E non intervengo qui sul problema della riduzione in schiavitù e della prostituzione coatta che è ancora un'altra cosa che certo non si può avvantaggiare dalla riapertura delle case chiuse. Nè penso che questa proposta possa risolvere il problema della prostituzione di strada che è quella che riguarda le donne più povere, per le quali appare difficile pensare ad una "libera scelta professionale" e non invece ad una esclusione dal mercato produttivo (la disoccupazione femminile ha i tassi più elevati in Italia e nel mondo).

Voglio parlare del fatto che ho una figlia di 13 anni a cui non saprei proprio spiegare perchè vi siano le case chiuse; o perchè i ragazzi suoi coetanei o quelli un po' più grandi ci possono andare e lei no.

Queste case, riflettiamo tra donne senza farci coinvolgere dalla emotività maschile, sarebbero luoghi di soli uomini (clienti) e le nostre figlie ne sarebbero escluse se non nella veste unica di lavoranti nel settore della prostituzione (cosa per altro che non mi auguro per mia figlia).

E a mia figlia, alle sue amiche, alle adolescenti che si rivolgono a me per motivi professionali, quale assurdità dovrei dire? guardate che gli uomini hanno esigenze psico-sessuali diverse dalle vostre e soprattutto esigenze che non possono soddisfare nelle loro relazioni con voi coetanee, con voi fidanzate o con voi future mogli. Dovrei dire che soltanto gli uomini, diversamente dalle donne, quando sono soli, hanno bisogno di fingere di essere in relazione con donne di cui comprano la sessualità, senza mettersi in discussione, senza soffrire, come capita a voi spesso se un ragazzo vi lascia, senza cercare di trovare una risposta più articolata al malessere e alla solitudine?

La proposta delle case chiuse, riflettiamo bene, è prima di tutto una proposta che si rivolge solo agli uomini e da cui le donne sono escluse; anzi una proposta sull'esercizio di un commercio in cui in maniera dispari gli uomini sono sempre "clienti" e le donne sono inevitabilmente "merce" (ancorchè "consenzienti").

E ancora questa proposta , come da alcune parti si va dicendo, è una proposta che serve solo a ridurre il danno, a combattere le conseguenze di una realtà di fatto, come ad esempio la legge sulla liberalizzazione delle droghe leggere. No, io penso che si tratterebbe di una proposta che sbarra il passo alle donne su tutto il fronte della lotta della parità. Una proposta di tal genere significa che i cittadini uomini e donne convengono che vi è una diversità tra uomini e donne sulla gestione della sessualità per cui gli uomini sperimentano emozioni, passioni, e sentimenti in modo diverso dalle donne e sono quindi legittimati in una serie di comportamenti. Ma se questo è vero allora perchè non reintrodurre il delitto d'onore come riduzione del danno? Sulla cronaca vediamo che continuano ad essere uccise tante donne dai partners ed ex partners: allora se questa è la realtà da secoli cerchiamo almeno di ridurre il danno sui poveri uomini che poi devono passare anni ed anni in prigione! Tante donne sono maltrattate da uomini violenti: ebbene, ma se gli uomini hanno passioni ed emozioni diverse e sono più collerici, perchè non depenalizzare anche questi comportamenti? Direte che le donne in questo caso non sono consenzienti? Anche questo non è vero: se sfogliate i testi di psichiatria e di psicoanalisi tradizionali troverete scritto che molte donne gradiscono la violenza e sono tendenzialmente masochiste.

Ma a parte la mia indignazione personale che non è moralista, ma deriva dal vedere disperso un lavoro per trasformare la cultura di prevaricazione degli uomini sulle donne e vederlo disperso ad opera di interventi di donne che non vogliono più parlare con le altre donne e che non si interrogano sugli effetti boomerang delle loro proposte, cosa dirò a mia figlia sulla parità tra uomo e donna? Oggi posso ancora dire che è in atto un processo di trasformazione dei ruoli maschili e femminili, che rimangono vecchi pregiudizi e abitudini da sconfiggere sul terreno della parità e della convivenza civile tra i sessi: per esempio la parità sul lavoro, la parità nei ruoli familiari (la Livia Turco si è battuta per i permessi di paternità oltre che per quelli di maternità), la parità di accesso ai luoghi decisionali.

Oggi sulla prostituzione posso dire che si tratta di sacche ampie di pregiudizio duro a morire così come si osservano comportamenti molesti sul lavoro, ecc..; e ancora, potrò parlare di mancanza di una educazione appropriata alla sessualità e alla relazione tra uomini e donne.

Ma domani che dirò a mia figlia e alle altre adolescenti quando una proposta che riapre le case chiuse legittimerà la disparità tra uomini e donne e darà spazio alla tradizionale educazione del maschio al possesso della donna e alla riduzione della donna a merce?

Il reato è nel pagamento

ELVIRA BANOTTI

Testo inviato dalle femministe de "La Città Sessuale", il 17 luglio scorso, ai Ministri, a tutti i Gruppi parlamentari ed alla stampa.

In questi giorni lo scambio di opinioni tra vetero-clienti, tra stilisti-mercenari (Fiorucci e Benetton) e Livia Turco è stato più insidioso della prostituzione stessa, perché mentre costoro erano immersi in un discorso sulla brutalità e incorniciavano comportamenti delittuosi di milioni o meglio di miliardi di maschi-malati-mentali (che poi rendono terroristiche le diverse società mondiali) deviavano poi pericolosamente definendo questi gesti d'odio ... "prestazioni sessuali" forme della "sessualità" maschile ecc. Fondendo sadismo e sessualità di fatto essi alteravano il profilo di un fenomeno delittuoso, arrivando a considerare lecito l'abominevole "acquisto" di un Corpo, tanto che *Livia Turco vuole legittimarlo nei self-service dello stupro* peggiori persino degli harem per i numerosi assalti cui la donna è sottoposta. Far passare la donna come prostituta significa non aver capito quali sono le caratteristiche dei diritti fisici e costituzionali.

Quei discorsi paradossali hanno trovato una specifica preoccupante risposta nelle iniziative del Ministro degli Interni Bianco che ha disposto retate su strade di campagna e marciapiedi di città per rimpatriare arbitrariamente centinaia di vittime: cioè le donne violentate dai suoi propri concittadini. Una campagna che viene definita "caccia ai nuovi schiavisti - maxi retata contro i ras della prostituzione" (La repubblica), confermando il rovesciamento delle responsabilità dal cliente-schiavista e dai suoi fiancheggiatori alle 400 donne arrestate! Perché si strombazza che "i trafficanti di carne umana" stuprano le loro vittime per distruggerne le difese e non si è mai ammesso che anche il cliente stupra? Eppure la sua pericolosità sociale è più trucida della mafia stessa perché quell'uomo imperversa attendendo il proprio turno in fila indiana, sapendo che numerosi altri uomini hanno già infierito su quella donna. Un essere ripugnante che conferma il suo decadimento estremo perché con quattro soldi stende un velo di morte sull'essenza di un'altra persona, costringendola a tenere sotto controllo le proprie reazioni, la repulsione l'autodifesa ed il rifiuto!

Se l'agire dello Stato si riversa punitivamente solo sulle vittime della prostituzione, si ha un effetto doppiamente perverso perché si bistrattano le vittime mentre si normalizza l'esercizio di un ulteriore disprezzo sociale verso tali donne. Un modo abile per non interrompere la catena organizzativa della distruzione di persone, tanto che il Ministro degli Interni assume nel Governo la continuità del maltrattamento su chi è già segnata da barbare azioni di nostri concittadini, contro i quali non si assumono iniziative. Perché il reato è stato escluso proprio per il cliente? Perché non si è rilevato quale diritto della persona viene leso? E perché non si tiene conto dei danni gravi che uomini italiani hanno causato a quelle ragazze? Il Ministro degli Interni avrebbe dovuto prevedere progetti di tutela, di aiuti finanziari e logistici, ed anche una forma di risarcimento per gli abusi subiti.

Non sono ammesse azioni repressive verso chi è stato oggetto di violenze tacitamente autorizzate da una comunità che non ha mai individuato nella prostituzione un reato gravissimo! Occorre che la legislazione contempli sanzioni consistenti verso i veri attori della violenza, che sono quelli che sfruttano "personalmente" il corpo di quelle donne, esercitandosi nello stupro, abilmente eletto a "prestazione sessuale". In quei comportamenti definiti "normali" si conferma che la donna non esiste per l'uomo, un osceno miraggio storico che però ha ricadute e sconfinamenti, perché mina la società.

Ecco perché è oggi importante che ci siano persone che rifiutano di vedere la prostituzione sotto-casa, perché non intendono assimilarla. Ma dobbiamo chiederci: perché chi si oppone alla prostituzione sotto-casa inciampa solo sulla donna forzata a sottoporsi al maltrattamento sul marciapiede, mentre *nessuno inciampa sull'utente dello stupro*? Perché le donne non provano nessun malessere di fronte a quelle scorribande di maschili? Perché dieci milioni di donne si liberano di mariticlienti e fidanzati-clienti dello stupro scaricandoli su altre donne da brutalizzare liberamente?

Mariti, fidanzati, padri e fratelli devono essere al contrario da noi imputati di lesioni gravi, di corruzione e aggressione: non si tratta di attribuire loro pari responsabilità con il racket (come ha dichiarato l'on.le Violante) ma di ammettere che essi sono i fruitori dell'atto finale, e sono loro a sollecitare e rafforzare la catena delle grosse organizzazioni criminali. La legge ha invece creato una serie di figure laterali incriminabili (lenocinio, organizzazione logistica e sfruttatori vari) senza mai individuare quella di chi tortura, di chi compie l'abuso principale: si punisce soltanto chi si organizza intorno alla pratica collettiva dello stupro. Al contrario, la delittuosità personale del "cliente dello stupro" lievita enormemente rispetto all'impianto mafioso, perché egli è contestualmente promotore del racket e attore di un'azione ostile e preordinata, perché si appropria di un altro corpo come di qualcosa di inanimato. Ed il danno non può essere messo in discussione.

L'uomo è conscio di imporre una menomazione; dice "io ti posso comprare e per quel tanto di tempo sei in mano mia ed io ti invado". Non vede affatto la donna, vuol solo coartarne la volontà per avere la sua sottomissione, la sua paura illimitata; ed è proprio di quello stato d'animo che egli gode! Quel bandito si compiace infatti di osservare gli effetti della sofferenza e della paura e metabolizza la propria maschilità in quella direzione. Mi sorprendono quindi le azioni dirette al sequestro dell'auto, *mentre esiste un atto esplicito che rappresenta lo strumento della corruzione, inscritto nel pagamento che nella prostituzione abilita ad una grave estorsione di spazi fisici e psichici, cioè un'incursione contro la persona. E' quindi iscritto nel "pagamento" il reato che il codice penale deve punire, come atto lesivo già in sé.* Il gesto del "pagamento" istituisce una passività estrema, prepara a subire un atto così intrusivo che comprime la dimensione personale; organizza cioè un "silenzio patteggiato" su vari gradi di lesione. I codici penali parlando oggi di "violenza privata" di minaccia, di estorsione non si riferiscono solo ai casi più gravi ma si riferiscono anche ad una violenza solo tentata (ottenere un ingiusto profitto tramite violenza) facendo ricadere in questa ipotesi anche la violenza morale che darebbe corso ad un profitto non conteggiabile e valutabile in denaro. Diventa abuso di potere il denaro nella corruzione, quello mediante il quale si pretende la sottomissione incondizionata della persona (della sua psiche)

segue a pag. 5

Come mai?

ALESSANDRO BELLASSAI

Di tanto in tanto, il tema "prostituzione" riguadagna i primi posti nelle hit parade degli argomenti che fanno più *audience*, in genere per fatti di cronaca nera o per le eclatanti proposte di esponenti politici.

Nel minestrone mediatico che va sotto questo titolo si distinguono ingredienti seri e risibili, vecchi e nuovi: la tratta delle donne, lo scandalo dei residenti nel quartiere, la paura della malattia, un'immagine del femminile secondo l'antica dicotomia povera vittima/viziosa malafemmina.

Le soluzioni di solito sono alquanto tradizionali, del tipo "sorvegliare e punire": segregare le peccatrici, multare i peccatori ecc. Il "mestiere più antico del mondo" - pare di capire - comunque *ci vuole*, non tanto perché si sostenga che una donna, un uomo, una trans devono essere giuridicamente liberi anche di prostituirsi (per quanto moralmente e politicamente ci si possa poi chiedere se tale libertà non assomigli un po' troppo a quella di chi può scegliere in quale cella farsi rinchiudere), quanto perché c'è chi pensa che la libido maschile non può permettersi di non disporre di un luogo a portata di mano ove scaricarsi.

Il corpo della prostituta diventa quindi la necessaria discarica pubblica in cui confluisce l'immondizia simbolica del desiderio maschile: se la prima non esistesse la seconda ci sommergerebbe tutti. Si sa che l'immondizia, quella vera, non si può evitare di produrla, c'è e basta; allo stesso modo, (quasi) nessuno si chiede se *questo* desiderio maschile che fa merce del corpo di una donna sia proprio una calamità ineliminabile, che al massimo si può incanalare.

E siccome è "naturale", esso è per ciò stesso legittimo, e anzi pretende un'occasione di soddisfazione giovane, appetitosa e soprattutto sana. Quando ero adolescente, ricordo che si discuteva con i coetanei se saresti andato o no con una prostituta; per quasi tutti il problema era (così almeno si diceva) se la puttana facesse schifo oppure no. Perché ovviamente è "sporca", avendo perso quella purezza dell'anima e del corpo che tanto piace a noi maschi, e che alberga in massimo grado nelle sorelle e fidanzate (se no, povere loro).

E del resto, non era Lenin in persona a paragonare la donna "facile" a un bicchiere insoz zato dalle tante labbra che vi si sono posate? Non potrò mai dimenticare lo scandalo, qualche anno fa, dell'"untrice" di Ravenna (così fu sbattuta in prima pagina, con foto e tutto il resto), una prostituta che continuò a lavorare sapendo di essere sieropositiva: migliaia - letteralmente - di ex-clienti inferociti tempestarono anonimamente giornali, questure, ecc., perché lo stesso uomo che vuole un rapporto senza protezione poi pretende che la merce comprata abbia il certificato medico, esattamente l'argomento con il quale veniva contestata la senatrice Merlin cinquant'anni fa. I nostri figli devono avere la possibilità di un'iniziazione sessuale più sicura di quanto avviene in strada: ho letto che la ministra Turco considerava con serietà tale preoccupazione delle mamme, in un'intervista a "Repubblica" rilasciata lo scorso luglio. Le multe ai clienti, poi, eccellente trovata dei nostri sindaci maschi di sinistra, soddisfano indubbiamente i perbenisti amanti del circuito colpa/peccato, ma in realtà - lamentano le prostitute e le operatrici di strada - servono solo a complicare una situazione già ben poco semplice. Tutto quindi si riduce a una strategia di controllo-repressione poliziesca o amministrativa, essendo questa "emergenza" nata quando gli italiani perbene non ne hanno potuto più di queste qui nude sotto casa, con i bambini che vedono tutto e via dicendo, e bisognava quindi risolvere una questione vergognosa non sotto il profilo culturale e politico, ma proprio nel senso del comune pudore.

Non mi addentro in una analisi di tale strategia, di cui non sarei peraltro capace; mi limito a sottolineare il suo carattere classicamente proibizionista, nel senso che si propone di agire sull'offerta, tentando di reprimerla, anziché considerare possibile un intervento sulla domanda. Domanda che, per chi voglia riconoscerli, presenta degli aspetti di clamorosa evidenza. Come mai essa è composta - salvo casi di trascurabile rilevanza, e che comunque non sembrano preoccupare nessuno - esclusivamente da uomini? Ha tutto questo a che fare con le identità di genere, con la morale sessuale, con le rappresentazioni del corpo socialmente costruite? Di più: ha a che fare, questa strana (si fa per dire) indifferenza diffusa verso gli interrogativi che tale questione pone, con l'*invisibilità* del maschile in quanto genere, in quanto parzialità?

Ho letto di recente che, di tutti i fondi impegnati a livello mondiale nella lotta all'Aids, so-

segue a pag. 5

La donna come "pendolo"

TAMARA DI DAVIDE

Il comitato etico in lotta contro la prostituzione, si prefigge, non di regolamentarla o ridimensionarla, ma di debellarla; per quanto questo possa sembrare utopistico e lo è, vogliamo accendere questa speranza. Vogliamo sperare e immaginare un mondo dove non esista questo vergognoso commercio di carne umana femminile. Noi crediamo che la prostituzione *rifletta* la condizione femminile, ne sia la causa e l'effetto, la parte più visibile e indiscutibile della condizione femminile.
Il sistema iniquo che ci circonda ha cercato di inventare il concetto di "libera scelta" per legittimare e giustificare il fenomeno e far si che le cose rimangano così come sono sempre state, ma noi ribadiamo che la prostituzione non è mai una libera scelta ma una cosa molto brutta per una donna a meno che questa sia moralmente deprecabile, ma un uomo che paga lo è sempre poiché il danaro è un'arma, un'arma tanto più micidiale quanto più impellente è la necessità o scarsa la moralità. Per noi la prostituzione è uno stupro pagato, non è del denaro che fa di uno stupro, un non stupro.
L'uomo che paga ha la coscienza tranquilla e con esso la società che con il suo pensiero (o non pensiero) si è costruita, ma andiamo a vedere cosa c'è dietro questa "coscienza tranquilla": c'è una sessualità maschile malata e distorta che è alla base di tutti i mali del mondo; c'è un rapporto con l'altro genere della sua specie, penoso, di violenza e di mercificazione; c'è il fatto che solo le più belle, le più giovani o più fortunate o moralmente deprecabili, possono essere stuprate a pagamento, tutte le altre sono stuprate e basta, con la connivenza di istituzioni e religioni. Le une e le altre rispondono ai casi, alle necessità, alle esigenze. Da sempre ma forse non da sempre, bensì da quando l'uomo ha preso il potere sulla donna, questa è stata il pendolo che oscilla fra moglie e prostituta, fra l'oggetto di produzione e di riproduzione e l'oggetto di piacere; l'uno come bene privato, l'altro come bene pubblico. A seconda dei casi si esalta la moglie, la sposa che lavora, partorisce e alleva figli, carne da cannone, perché il numero è potenza e questo succede quando un popolo è in crescita, in espansione, che tende a prevalere sugli altri popoli: nell'altro caso si esalta la bellezza fisica, l'oggetto di piacere e questo succede quando un popolo è in regressione perché l'oggetto di piacere non lavora e non alleva figli, potenza di un popolo.
Per questo motivo spesso la prostituta è disprezzata e si cerca di arginare il fenomeno che se assumesse proporzioni rilevanti porterebbe un popolo allo sfacelo. Da migliaia di anni la donna è questo pendolo, questa altalena di morte, di umiliazione, di miseria, di guerra distruttrice e di periodi di pace che non sono altro che preparazione alla guerra. Fermare questo pendolo è creare una nuova umanità, ma questo pendolo è in mano all'uomo.
Il femminismo degli anni settanta ha cercato sì di attaccare lo stereotipo moglie-madre, ma ha anche attaccato lo stereotipo donna-oggetto di piacere. Cosa è successo negli anni ottanta? Chi ha spento questa voce? Io non credo che il femminismo si sia diviso, chi a favore chi contro la prostituzione e la pornografia. Credo piuttosto che il femminismo sia stato venduto! E come potevano mancare i facoltosi acquirenti! Il femminismo non ha avuto, secondo me, né lo spessore morale, né la consapevolezza storica dell'oppressione femminile per poter vigilare di non essere venduto, visto che questo è il minimo che gli potesse capitare dati i facoltosi acquirenti.
A quel femminismo miope o venduto, che ora grida che il patriarcato è morto, io ricordo che il patriarcato è sostenuto da due colonne (la moglie per bene, come si dice e l'altra per male, la prostituta) senza le quali non sarebbe esistito. Non sarebbe sopravvissuto a lungo senza il "riciclaggio" di tutte quelle donne ribelli o svogliate non adatte a fare le mogli. *Riciclaggio*, perché queste donne trovano come unica strada libera quella della prostituzione, la quale serve, da un lato, allo sfogo sadico di chi voglia partecipare al banchetto, dall'altro, a dare al mondo femminile una simbologia negativa.
Con una simbologia debole non potranno mai fare fronte a nessuna bestialità, a nessun sopruso.

Del fenomeno o delle pene?

EMANUELA MOROLI E ORIA GARGANO

Le schiave sui marciapiedi delle nostre città sono donne in esilio da sé. Questo è quanto appare con chiarezza alle operatrici dei Centri antiviolenza gestiti da Differenza Donna.
Centri nei quali, della prostituzione, si vivono le conseguenze concrete. Gli sguardi delle donne, le loro storie, i loro corpi violati, l' "impossibilità di essere normali".
Più di ottanta ragazze sono approdate ai nostri Centri, consentendoci di seguirle in tutto il lungo percorso: dalla fuga alla denuncia, dal terrore dei primi giorni al tentativo (lungo, e sempre difficilissimo)di ricostruirsi una vita serena.
Questa è esperienza di tutti i giorni, da tanti anni, nei Centri.
Fin dal 1995, infatti, le prime donne in fuga dal racket hanno cominciato ad arrivare presso di noi, accompagnate dalla Questura, dai Pubblici ministeri, dai carabinieri.
Quando le ragazze approdano ai nostri Centri, spaventose ci appaiono le conseguenze della vita nella quale sono state costrette.
Il loro stato di salute è sempre gravemente compromesso: soffrono di tutti i disturbi correlati ad una scissione tra mente e corpo: coliti, ulcere, addirittura tumori; trombosi; feroci emicranie; attacchi di panico; dissociazione; tachicardia. Per non parlare poi delle infezioni dell'apparato urogenitale dalle quali sempre sono affette. Queste sarebbero le *venditrici* in un mercato che, secondo alcuni, laddove non ci sia costrizione, sarebbe un mercato legittimo, *normale*.
Dall'altra parte, come è ovvio, ci sono i clienti, quelli che con la loro domanda fanno fiorire l'offerta. Possiamo dire di conoscerlo, il cliente, attraverso i racconti - così simili tra loro - delle donne fuggite dai racket. Il cliente ha tutte le età, è di tutte le condizioni sociali, fa tutti i mestieri e le professioni. E ritiene che sia lecito pagare, con 50.000 lire, un rapporto sessuale con una giovanissima, anche costretta suo malgrado.
E lecito lo ritengono la società, e la Storia. Come lecita per millenni è stata la schiavitù, così ben codificata dal diritto romano, e che oggi ci appare mostruosa. Come per un tempo infinito è stato lecito il delitto d'onore, riconoscimento istituzionale del possesso maschile sulle donne, che oggi è improponibile sostenere. Come fino a ieri era lecito considerare un reato contro la morale la violenza sessuale nei confronti di una donna, che oggi appare finalmente per quello che è: un delitto contro la persona.
Siamo in una fase di transizione: gran parte della società ritiene ancora "naturale" per un uomo ricorrere alla prostituzione come a un qualsiasi "servizio", ma al contempo si comincia a riflettere sulla sessualità e il desiderio maschili. Nella sessualità degli esseri umani non c'è più traccia di "naturalezza": s'è persa via via che andava avanti la Storia. È dunque inutile invocarla, a giustificazione dei clienti.
La coscienza della sopraffazione in un rapporto tra cliente e prostituita, soprattutto quando lei subisce la coercizione, dovrebbe essere la nuova chiave di lettura del fenomeno, e ci dovrebbe indurre a gettare sul cliente uno sguardo critico, un'analisi innovativa.
Noi, che nei Centri viviamo accanto alle donne fuggite dai racket, e ripercorriamo insieme le loro vicende di vita, ci sentiamo a disagio quando pensiamo che chi legifera, sentenzia e viene ascoltato dai massmedia sulla prostituzione, non ha mai avuto modo di sentire, dalle prostituite, i racconti su motivazioni, modalità e identità del cliente. Perché legiferare su qualsiasi problema si può, anche senza averlo vissuto. Ma quando si tratta della relazione uomo-donna e della sessualità degli esseri umani, legiferare è più complesso.
Legiferare contro il cliente, dunque?
Il Movimento delle donne non è mai stato fautore di pene, né fanatico dei castighi. Non sono le condanne che ci interessano. Ci interessa invece ridefinire il fenomeno della prostituzione coatta anche attraverso una rilettura del cliente come archetipo di una cultura ostile al femminile. Sostenere questa verità vuol dire produrre riprovazione nei confronti del cliente. Privi dei puntelli di un'esplicita solidarietà, non più supportati da una cultura che li prevede, non più "accolti" da un costume antico mai messo in discussione, colpiti da biasimo sociale, meno uomini sarebbero clienti.
** Differenza Donna*

800.290.290

C.P.

Sono 743 le donne che dal 26 luglio hanno chiamato questo numero verde istituito dal governo per aiutare le donne vittime del racket della prostituzione.
Operatori ed operatrici svolgono il ruolo di orientamento verso i centri di accoglienza istituiti da enti o associazioni, che poi compiono il lavoro effettivo di reinserimento. Purtroppo solo poco meno del 10% delle chiamate (73) sono andate effettivamente a buon fine, spesso anche grazie all'articolo 18 della legge sull'immigrazione.
Dal 19 settembre il numero verde, fino ad ora pubblicizzato solo attraverso una campagna di affissione di manifesti multilingue, si è affiancato anche uno spot trasmesso su tutti i canali nazionali. Protagonista è Irina, non a caso una ragazza dal nome slavo, mostrata in diverse situazioni "tipiche": le botte, la strada, ecc. con l'invito ad usare il telefono per denunciare gli sfruttatori.
Il numero verde non è il solo strumento di cui si è dotato il nostro Paese per combattere la tratta di giovani provenienti dall'Africa o dai paesi dell'Est.
Sono infatti 49 i progetti di protezione attivati nelle diverse regioni italiane (Lombardia 7, Veneto e Puglia 6, Lazio e Piemonte 5, Toscana 4, Campania 3, E milia Romagna, Umbria, Marche , Liguria e Sicilia 2, Abruzzo , Molise e Friuli 1, a questi si aggiunge un progetto multiregionale che coinvolge Friuli, Campania, Puglia).
Grazie a questi progetti, che hanno coinvolto tra i 500 e i 700 operatori/operatrici, e 200 organizzazioni, collegate tra loro in una rete nazionale, sono state contattate 7,427 prostitute, di cui 1.338 sono state accompagnate ai servizi sociali,354 inserite nel programma di protezione, 156 hanno ottenuto il permesso di soggiorno, 604 sono state inserite in accoglienza, 192 avviate alla formazione professionale, e 16 al lavoro.
Secondo dati della Direzione Nazionale Antimafia, aggiornati a luglio 1999, i reati di sfruttamento e traffico di esseri umani, ma sarebbe meglio dire direttamente donne, sono spesso associati ad altri reati, nell'ordine: associazione mafiosa, associazione per delinquere, sfruttamento della prostituzione, sequestro di persona e sequestro di persona a scopo di estorsione, riduzione in schiavitù e tratta di donne.
Degli 890 imputati, 349 sono italiani, 293 albanesi, 19 ex yugoslavia , 33 marocchini,19 ungheresi, 19 della ex yugoslavia , 17 cinesi, , 17 pakistani, 37 nigeriani,10 tedeschi. L'uso del plurale maschile non è qui una semplice svista, gli imputati sono praticamente tutti maschi.Impossibile, ovviamente, definire il numero delle donne vittime del fenomeno.

SEGUE BANOTTI DA PAG. 4

ed anche il "servilismo" per fini diretti contro la propria individualità. Quante di queste ipotesi investono il cliente dello stupro?
L'interruzione dei riflessi fisici che si sintetizza nella prostituzione è infatti del tutto simile a quella vissuta in una situazione difensiva e nello stress: la vittima pensa "io non ti vedo e non tisento purché te ne vada via presto...". Lo afferma Carla Corso (consulente prediletta del governo) nel suo diario "Ritratto a tinte forti" nel quale descrivendo il proprio annientamento ne ignora gli effetti ed assume una spavalderia che è segno di estrema debolezza, di artefatta difesa; ha sottratto il proprio corpo all'intelligenza fisiologica, lo ha reso afasico, ma divulga quella soggezione adottando un linguaggio che esalta semplicemente il suo disprezzo per gli uomini, i vari stadi del degrado e della putrefazione dei rapporti cui si candida. Se la corso si pensa come essere inesistente non può ispirare nessuna soluzione. Legittimare la prostituzione significa quindi allevare un uomo sessualmente impotente, asociale e violento per il quale anche qualunque altra violenza è possibile: chi è capace di "seviziare" la donna in quel modo lì è uno che tende ad uccidere; ne sono prova i numerosi accoltellamenti ingiustificati di donne, che sono surrogati dello stupro (altro che sentir dire - dopo un delitto - "era una brava persona... non ci posso credere". Se si indagasse sui comportamenti si scoprirebbe perché migliaia di donne ricorrono ai centri antiviolenza).
La complicità con l'utente dello stupro ha in questi anni abituato tutti (uomini e donne) a considerare la prostituzione un fenomeno tollerabile tanto che il Ministro Livia Turco ed il Governo di centro-sinistra stanno predisponendo azioni e leggi per dar corpo ad aggregazioni di donne e giovani, svuotate di senso proprio e sollecitate ad adattarsi a qualsiasi uso, a qualsiasi scorribanda delirante di uomini-mostro. Quale psicologia regola il pensiero di deputate e giornaliste che diffondono il concetto di *libera scelta*? Il pensiero sessista di Livia Turco e di Katia Bellillo, Vittoria Tola e Tatafiore introduce ipotesi insostenibili; chi si appella ad un presunto consenso o alla libera scelta ammette abusi, torture e sadismi e sancisce la penalizzazione della donna e la vittoria della coscienza sadica nell'uomo, riaprendo le porte all'inciviltà androcentrica.
E' evidente che quelle donne sono state abituate fin da bambine all'assassinio del Femminile e sono custodi di immagini antistoriche e riflettono la luce di logiche maschili ed una speciale crudeltà sessista; ecco perché si rifiutano di assumere la lettura femminista della fisiologia, come legge inamovibile dei corpi. Sedimentando la prostituzione, esse fanno intendere che non si vedono come persone, perciò trovano affinità con Carla Corso e Pia Covre, mentre chiudono le porte alle Femministe. Ma le sindacaliste della violenza sono diventate persone ridotte, che non hanno il senso della propria totalità, sono commerciabili, non posseggono più la chiave di lettura per visitare la vistosa negazione di sé, la propria sconfitta. L'assolutismo maschile ha alterato i processi del pensiero ed indebolito in molte donne la percezione dell'abuso; ma noi del Centro femminista ci stiamo attivando per presentare ricorso al Parlamento Europeo affinché sanzioni l'Italia che intende legittimare la prostituzione, uno stravolgimento in sé peggiore della ideologia xenofoba del partito di Joerg Haider (il quale per molto meno è stato sottoposto al ludibrio ed a sanzioni su richiesta del centro-sinistra, che ha alimentato una campagna ideologica senz'altro poco convincente). La nostra iniziativa si estenderà anche all'incivile Olanda con le sue donne in vetrina, perché contraddice qualunque principio costituzionale e soprattutto sessuale.
Dove ha origine la sopraffazione di milioni di bambine/i nei paesi extra-europei nel "turismo della crudeltà" che creerà generazioni che non potranno conservare un bagaglio biologico positivo? Anche la criminalità infantile che tanto sorprende è invece il risultato del modello sadico dei maschi adulti, non sufficientemente inquadrato nei codici e nel pensiero di mogli, fidanzate ed amanti.
Perché il Ministro della Sanità non predispone un'indagine socio sanitaria sui danni prodotti dagli uomini nella prostituzione? Perché il ministro delle Finanze non sottopone ad accertamento induttivo la base imponibile di tutti gli uomini per presunta sottrazione costante di diecimila miliardi in pornografia ed altre migliaia di miliardi di reddito speso per schiavizzare e torturare altre persone, alimentando la criminalità internazionale? Perché il Ministro Turco non chiede l'apertura dei servizi radio televisivi pubblici e privati ad un dibattito femminista sulla Sessualità?
Queste sono azioni politiche che minano la criminalità della prostituzione. Noi affermiamo che il coito non può assolutamente essere trasformato in un atto traumatico che annulla la donna, perché in tal modo si capovolge e si inverte tutta la funzionalità biologica della specie umana.
Il rapporto sessuale e soprattutto la penetrazione vaginale sono eventi tra i più importanti della fisiologia ed implicano nella donna l'assoluta presenza di emozioni positive che non sono rimuovibili.
Chiunque scavalchi le percezioni selettive del corpo femminile compie uno stupro, che è una lesione profonda del corpo e della psiche: un crimine gravissimo!

*LE FEMMINISTE DE "LA CITTÀ SESSUALE"

SEGUE BELLASSAI DA PAG. 4

lo una parte assolutamente minima viene utilizzata per la ricerca di un possibile vaccino. La spiegazione è semplice: per le multinazionali farmaceutiche un malato è molto più redditizio che un compratore *una tantum* di un vaccino. Chissà, mi chiedo, che qualcosa di simile non accada con la prostituzione, e con la lettura del problema in termini di ordine pubblico che tanto va per la maggiore. Che sia, in altre parole, molto più redditizio politicamente accarezzare le psicosi collettive della "sicurezza" e dell'igiene sociale, piuttosto che lavorare per cambiare - con una seria educazione sessuale nelle scuole, ad esempio, ma anche a tanti altri livelli in cui si produce e si riproduce il senso comune - gli stereotipi, le dinamiche di potere, i "naturali" istinti collegati al desiderio e all'immaginario sessuale maschile? Piuttosto, cioè, che smettere di ritenere "normale" una dinamica dell'identità di genere che fa derivare il piacere da un rapporto consumato - è il caso di dirlo - con una persona di cui compri il corpo per poterlo usare. Un corpo che comunque *non ti desidera*, e che troppo spesso è letteralmente ridotto in schiavitù: ma tutto questo non disturba minimamente il desiderio degli uomini. Come mai?

BREVI

RUT E LE MOLTE ALTRE

"Non esiste più, se mai è esistita, *la* teologia": con questa avvertenza viene presentato il quaderno *Nel segno di Rut - percorsi teologici di donne della comunità cristiana di base di Pinerolo* che Luisa Bruno, Carla Galetto e Doranna Lupi hanno curato e che è stato stampato dall'Associazione Viottoli di Pinerolo (corso Torino 288, e-mail viottoli.cdb@tiscalinet.it). Si tratta di un intervento che se nelle prime due parti riassume storia, nodi teorici ed esperienze delle teologie femministe nell'ambito cristiano occidentale ed in altri contesti (America latina, Africa ed Asia) - e quindi accessibili anche attraverso altri testi - nella terza dà conto del "percorso multiforme" del gruppo di donne di questa comunità di base: una storia di quindici anni in cui a periodi in cui si sono affrontati temi legati alle esperienze delle donne in tutti i contesti si sono alternati periodi di ricerca biblica e di nuovi immaginari, di laboratorio teologico cioè, a partire dal desiderio di libertà femminile anche nel parlare di Dio/Dea. E' inoltre una storia di relazioni fra donne che si sono riconosciute nei loro desideri e nelle loro capacità di rileggere la tradizione fuori dagli orti conclusi delle istituzioni ecclesiastiche.

CITTADINE DEL MEZZOGIORNO

Donne e sanità, guida alla fruizione dei servizi sanitari a Napoli pubblicata nel gennaio 2000, si inserisce in una serie di quaderni che la Consulta regionale femminile della Campania - scioltasi recentemente - ha pubblicato dal 1998 ad oggi. Nel dicembre scorso era stato già pubblicato un altro vademecum, questa volta "per un aspirante imprenditore", con un titolo provocatorio *Creare un'impresa è un'impresa*: un vademecum rivolto a donne e uomini quale supporto ad un avvio di attività imprenditoriale che parte dalla consapevolezza non solo della necessità di un cambio di cultura ma anche della specificità dell'imprenditoria femminile. Il vademecum rappresenta un il prevedibile sbocco dell'impegno della consulta (gli organismi rappresentati sono in parte cambiati nel tempo) a "sviluppare tutte le possibilità informative che possono contribuire a dare un forte impulso ad una sviluppo più logico, razionale e legalizzato del lavoro femminile". Così, infatti, si legge nell'introduzione a *La Campania tra rosa e nero. Rapporto sul lavoro sommerso femminile,* pubblicato nell'aprile 1998 a conclusione di una prima fase di ricerca e di analisi sul lavoro sommerso femminile, sottopagato e senza alcuna garanzia legale, che non riguarda soltanto il mondo delle piccole imprese produttive ed artigianali, ma anche altri settori dell'economia.
La ricerca si è caratterizzata da un lavoro sul campo incentrato sull'intervista da parte di un gruppo di giovani donne che ha teso a far emergere le problematiche del lavoro delle donne campane anche con le sue spinte evolutive piuttosto che a registrare i soli, magari inoppugnabili, dati statistici. Al di là della poetica classificazione in aquile, gabbianelle, e upupe, emergono una serie di indicazioni di ricerca successiva molto interessanti sul piano sociologico e di prospettiva per donne impegnate nelle istituzioni. Un altro quaderno, interessante come strumento di lavoro non solo in Campania, *Dinamiche sociali e globalizzazione, il lavoro ed il ruolo della donna* (1998) riporta i materiali di un seminario su "Dinamiche sociali e Mezzogiorno nell'era della globalizzazione" con l'obiettivo "di informare e di aiutare a comprendere l'origine del fenomeno, le sue implicazioni nell'interagire tra nazioni ed ecosistemi e le sue probabili degenerazioni".

Informazioni: Consiglio regionale della Campania, Centro direzionale Isola F !3, tel. O81.778.33.52 - 32.02; fax 081.778.3262

PASSAGGI

Il Centro Studi Condizione donna del comune di Napoli ha recentemente pubblicato i quaderni n. 1 e n. 2 di *Scritture di passaggio* il laboratorio di scrittura che l'associazione Rizoma propone da due anni all'interno del progetto più ampio "Laboratorio pedagogico didattico Pari opportunità" del Centro stesso. "L'esperienza di scrittura nel Laboratorio si dà come scrittura di esperienza, riattraversamento del sé in relazione all'altra. *Scritture di passaggio* si dà come un'esperienza di trasformazione, come azione di scambio e relazione che si agisce nel laboratorio, è il movimento che si intreccia con scrittura e soggettività". Il laboratorio vede la partecipazione di donne di età diversa e diventa così "passaggio" fra generazioni diverse.
Il Centro che è nato nel 1979 per progettare e realizzare interventi a favore delle donne è luogo di docunentazione e ricerca, di iniziative culturali e percorsi formativi, di consulenza legale ed informazione; ha sede in via Posillipo, parco Carelli 8/c, tel. 081.5752300; fax 081.5751878.

MEDITERRANEO

ARTISTE PER LA PACE

L.M.

Invitate dalla Ninfa Rodi, figlia di Afrodite e di Poseidone, 200 artiste confluite da tutti i paesi dell'area del Mediterraneo, si sono incontrate, dal 6 al9 settembre, nell'isola benedetta da Zeus, la più luminosa dell'Egeo, per parlare di pace. Il 1° *Forum Internazionale per una Cultura della Pace delle Artiste del Mediterraneo* ha riunito a Rodi scultrici, scrittrici, registe, fotografe, pittrici, giornaliste dei 25 paesi del bacino di cui solo alcuni appartenenti all'Unione Europea. Dal caos di colore, lingua e civiltà, la nascita di una forza per creare una cultura della pace! Dai 5 workshops - pittura, fotografia, cinema, scrittura, scultura - sono emersi due progetti da attuare in tempi brevi: L'*apertura di "case" per le artiste del Mediterraneo,* come laboratori per la creazione e la comunicazione con il territorio (Rodi o altre isole greche); e la creazione di *un museo di arte contemporanea* che accolga opere delle artiste del Mediterraneo per mostrare la forte identità di questa appartenenza. Didone/Elissa non è morta con il suo sogno dell'unità dei paesi del Mediterraneo, come affermo nel mio film omonimo! E la mia proposta a tutte le artiste presenti di costruire un battello per riportare EUROPA nella sua terra, come segno di pace, sostenuta dal workshop di scultura e da altre artiste è l'utopia da realizzare per il futuro. Il Mediterraneo è il crogiuolo che dimostrerà come la cultura della guerra possa essere battuta dall'intervento delle donne e dalla loro capacità di concepire e mettere in atto delle nuove idee portatrici di pace. *"Imaginez un language au travers duquel les peuples de toutes les nations pourraient communiquer. Une langue universelle qui rendrait l'humanité capable de s'élever au-dessus des différences politiques et philosophiques...une force si pouissante quell'elle lierait les etre humains à travers une énergie commune, nous emmenant plus près d'un Monde de Paix. L'Art est ce langage universel*" (da: Edward Lucie-Smith per '*Art sans Frontitère*' Timotca-Unesco) Il Forum è stato organizzato dalla Prefettura del Dodecanneso, dal Comune di Rodi e dal FAM network, sotto gli auspici dell'Unesco.

TURISTE NON PER CASO

IRENE IORNO

Il 23 settembre 2000, a Riva del Garda, all'interno della Borsa del turismo montano, è stato presentato il Progetto "Donne e Turismo: come vivere e costruire un turismo sostenibile. Sfide e opportunità" dell'ass. Donne del Mediterraneo.

Ideato in seguito al "Convegno mondiale sul turismo urbano" del 1999 a Madrid (di cui erano interpreti l'Organizzazione Mondiale del Turismo, l'International Network for Urban Developmente e l'ass. Nazionale Comuni Italiani) il Progetto "...intende il Turismo come opportunità di lavoro, ambiente, trasporti, politiche agricole, beni culturali, industria, commercio, lavori pubblici, Università, pari opportunità e solidarietà sociale, ma anche formazione, giustizia, intesa altresì come equità fiscale, per arrivare alle *città educative:* in tre sole parole, sviluppo socioeconomico del territorio. La spesa stimata è di circa 1 miliardo e 320 milioni, di cui 270 corrisposti dalle città come contributo alle spese ed 445 per i servizi organizzativi locali.
Altri 108 milioni è previsto che confluiscano nel progetto dalle sponsorizzazioni private.
Per i restanti 942 milioni da finanziare, le organizzatrici pensano ai programmi Comunitari".
Articolato in un ciclo di seminari della durata di 3 mesi, il Progetto rileverà il quadro nazionale, nelle singole realtà territoriali, delle donne che "fanno" il turismo: operatrici, creatrici d'impresa, o che integrano la loro occupazione con altra correlata (agriturismo, laboratori artigianali inseriti nei circuiti turistici), impegnate nella cultura e nell'ambiente e nella salvaguardia delle tradizioni locali, che si confrontato tra pubblico e privato nelle responsabilità e nelle scelte strategiche "per rafforzare il ruolo delle donne come parte integrante e non solo come spettatrice dello sviluppo socioeconomico del territorio".
Venti le Regioni, settantasette le città (1200 le città pareciperanno però alla rilevazione statistica) e quarantacinque le Province direttamente coinvolte. Oltre all'Italia saranno coinvolte nel progetto: Algeria, Austria, Egitto, Francia, Giordania, Grecia, Inghilterra, Italia, Marocco, Montenegro, Olanda, Spagna, Tunisia,Usa.
Tre i primati mondiali collezionati dal Progetto: prima organizzazione sul tema di seminari così strutturati, dedicati alle donne sia rispetto alle necessità che alle opportunità del settore del turismo in presenza della globalizzazione dei mercati; primo coinvolgimento, in così breve periodo, di realtà tanto diverse, sia europee che rispetto ai decisori pubblici e privati di tutto il mondo; prima esperienza in cui le "discenti" saranno sollecitate ad aver voce e trovare soluzioni con i/le "docenti".
Il Documento riepilogativo del progetto "Donne e Turismo" sarà parte integrante del prossimo Convegno internazionale sul Turismo che si terrà a Torino dal 2 al 4 Ottobre 2000, mentre un Documento formale sarà presentato a Lille (Francia) in occasione dell'incontro dei Ministri europei del turismo (20-25 Novembre 2000) ed a Lisbona, sempre a novembre, insieme al materiale sulle *Città educative.*
E' prevista la pubblicazione comprensiva delle sintesi dei lavori ed idee più innovative emerse nei seminari, che sarà presentata, insieme al Documento finale, al "*G8 al femminile*" che l'ass. Donne del Mediterraneo ha organizzato (coinvolgendo i Paesi in via di sviluppo) a Tunisi per il marzo 2001 (data da confermare), quale contributo al G8 (Genova, giugno 2001).
Il progetto "Donne e turismo", cui s'accompagneranno una serie di manifestazioni collaterali, s'avvale della collaborazione e contributo di Women's World Banking, Aida, Banca del Salento, Banca Etica, Comen, Conferesercenti, Fondazione Ippolito Nievo, Inta, Touring Club Italiano ed ha il patrocinio del Ministero Industria, Commercio, Artigianato, Ministero P.O., Ministero del Lavoro, Ministero Beni e Attività Culturali, Commissione Nazionale P.O., Enit .

INFORMAZIONI: *Donne del Mediterraneo (Onlus), Corrispondenza: P.O. Box 471-16121 Genova, Italia. Tel.010.8353071 fax 010.8366850 e-mail info@donnedelmediterraneo.org sito web http://www.donnedel mediterraneo.org*

CULTURE

VENEZIA 2000

LINA MANGIACAPRE

Nuovo millennio, problemi millenari, la Biennale ancora ci manda l'immagine di una sirena ma nessuna pellicola riesce ormai a sedurre.

Troppo dolore, troppa miseria, troppa mescolanza e confusione, la creazione non ha spazi nella fantasia né nella realtà; il buddismo domina il mondo che in sé diventa sempre più preda di esperienze estreme. Eliminiamo la schiavitù e pratichiamo invasioni occulte e violente della sfera privata, teorizziamo sulla sfera del diritto, ci scandalizziamo di opinioni non omologate e procediamo chiamando democrazia o civiltà la repressione. Sganciamo bombe per un fondamentalismo che chiamiamo civiltà e progresso.
La creazione ha bisogno di libertà, unicità, singolarità. Come creare se si è clonati dal consenso? Vediamo scorrere immagini prevedibili, consumate; di nuovo c'è solo il vecchio.
Si considerano paesi guida e civili quelli che praticano la pena di morte e sono razzisti; sono loro che determinano la base dei valori: successo-danaro-potere. Si afferma la parità uomo-donna e si accettano e sostengono paesi che discriminano e ancora lapidano le donne per adulterio e torturano bambine.
Qualche pellicola cerca di uscire dalla piattezza del consenso e avvicinarsi all'autenticità ma il cinema come media è infettato con contagio molesto dalla televisione e scambia creazione con comunicazione e informazione.
Nuovo millennio, quindi vecchio rugoso e ipocrita, mescolanza di scelte e presenze opportune e l'arte, la creazione, addomesticate, muoiono mentre noi ci vediamo riflessi nello specchio logorante di un privato ormai invaso e spiato da quelle civiltà che apparentemente lo difendono. Non più l'iperuranio ma la sterile realtà speculare del Grande Fratello.
Il 2000 ha il volto di star maschili come Clint Eastwood, leone d'oro alla carriera, il genio di Sergio Leone rimane confinato nell'ombra.
Non c'è più comunicazione tra le cinematografie ma solo omologazione. L'oriente lancia le sue immagini disperate con lo splendido film coreano "*Seom*"(*L'isola*) di Kim Ki Duc. Questa pellicola si armonizza con la laguna, una storia dove l'acqua cinge, imprigiona, protegge, nasconde, decompone.
Estrema rappresentazione di un volgare parallelo tra uomo-donna-pesce, impossibile l'amore senza orrore, escrementi e bellezza. Amore di traghettatrice che sola agisce e si muove e vuole, diabolica dea mortale e debole di una bellezza invisibile a schiavi incapaci di vivere nell'acqua ma solo vogliosi di pescare, catturare, morire. Un'isola senza possibilità di fuga ma dove si può trovare l'amore e la morte non più nella solitudine ma nel sesso mare terra dell'altra nuova Caronte. Fotografia splendida tra poesia, volgarità, grottesco. Allegoria della vita e del rapporto uomo-donna, la pellicola ha suscitato nella sua sgradevolezza reazioni di malessere tra il pubblico.
Altro film che denuncia la maledizione di essere confinati nella follia del sesso come unica esperienza "*O Fantasma*" di Joao Pedro Rodrigues. L'ossessione di Sergio, spazzino, lo riduce a schiavo della sua passione fino a diventare spazzatura, rifiuto non più umano, vicino solo al suo unico rapporto, il cane.
Interessante denuncia di una dimensione dove i confine dell'umano sfumano e si riducano, degenerano in altro da sé. Follìa, dunque malattia, l'ossessione di un uomo non più uomo, costretto sempre a vivere tra i rifiuti, le ombre. Il regista iraniano Jafar Panahi ci cinge con il suo "*Cerchio*" (*Dayereh*) al femminile e dalla bambina libera de "*Il palloncino bianco*" ci conduce alle donne schiave di varie ed eterne discriminazioni.
La sensibilità di Jafar anche nel mostrare le difficoltà e le disperazioni di donne in nero, quel nero che copre che rende pesanti e chiuse nel dolore, pure non può mandarci messaggi di amore, di ammirazione, di speranza, in quella energia, quella vira che nessuno può penetrare o spezzare, quella vita che è insopprimibile e impenetrabile, in quel cerchio di donne che non smettono mai di creare, di ribellarsi, di lottare, di vivere. Il film vince il leone d'oro.
Le registe presenti sperdute nella loro apparente libertà e nuova identità non hanno mostrato personaggi di donne interessanti o seducenti, non hanno imposto uno sguardo appassionato di genere. Sally Potter che aveva convinto con il suo " *Orlando*" mi aveva in parte delusa con "Lezioni di tango", mi ha lasciata alla ricerca di una sintesi non raggiunta nel suo "*The man who cried*" (l'uomo che pianse).
Sally è grande come coreografa e si perde nel racconto, nei dettagli, non scolpisce quanto la storia esige. Chiusa nel labirinto di un viaggio avventura, Fegele, la protagonista (Cristina Ricci), ci sfugge nella sua necessità. Mentre "*Uttara*" (*I lottatori*), il film bengalese di Buddhadeb Dasgupta, ci porta in un mondo dove due uomini sono preda solo della passione della lotta tra loro, sordi sia all'amore di una donna splendida sia ai problemi del mondo; consumano la loro inutile forza in un simbiotico rapporto speculare. Inutilmente Uttara li chiama, presi dalla lotta lasciano morire, stuprare la donna, bruciare vivo il prete che pure, unico, cura i loro corpi e cerca di nutrirli. "*I lottatori*" ha in sé la lentezza, la grandezza, la poesia e il dolore, il senso di un fatalismo insopprimibile che divora e distrugge ogni possibilità di cambiamento, anche quello del popolo dei nani che desiderano un mondo a loro immagine e dimensione, visto che i grandi hanno solo e sempre distrutto.
Premio speciale della giuria per la poesia e la bellezza irraggiungibile dei due giganti lottatori; forse critica sottile ai movimenti gay che ignorano altre lotte che non siano quelle ferme ai loro corpi. L'Italia del '68 combatte la Mafia con "*I cento passi*" di M.T. Giordana e vince il premio per la migliore sceneggiatura. Ancora il millennio guarda al passato ma oltre "*Il cerchio*" è solo "*L'isola*" che - si sa - non esiste.
Nella sezione "*Cinema del presente*" mi ha colpito "*Adanggaman*" di Roger Gnoan M'Bala. Ci dice il regista che il suo è un film sulla memoria, quattro secoli di commercio umano vergognoso, milioni di vittime, perdonare senza mai dimenticare. La pellicola mostra un villaggio africano nel XVII secolo. Un re assetato di potere, Adanggaman, che imprigiona, distrugge, cattura con la complicità delle sue guerriere, donne feroci, assetate di sangue e vende uomini e donne, asserviti e già schiavi, come schiavi.
Mai autocritica è stata più feroce, il film della Costa d'Avorio sembra riportare oltre al memoria e la Storia, le ragioni della tratta riconducendole alla stessa ferocia e sete di potere interna. Una allegoria che può colpire forse ancora nell'oggi. Inutilmente l'amore sbocciato tra un'amazzone e un uomo-uccello cerca di dimenticare il massacro e la distruzione: l'uomo è rapito e venduto, come sciavo e la donna uccisa. Non c'è futuro per il loro amore, non c'è alcun futuro in una società che pratica l'asservimento e la schiavitù.
Salutiamo la Serenissma mentre nessuna armonia ci ha raggiunto dai films che abbiamo visto ma angoscia, noia, quantità, violenza, spesso cloni di pellicole già digerite.
Eppure il nuovo si compone anche di caos e spazzatura.

SEMINARI

RESISTENZE

Il filo rosso della memoria

Nell'anniversario dell'armistizio, si è svolto a Roma "Resistenze" un seminario fortemente voluto da giovani studiose che hanno lavorato per mettere in evidenza il filo rosso che lega la guerra di liberazione ai diritti di cittadinanza, in particolare per le donne.

CRISTINA PAPA

Diviso in due parti il seminario ha affrontato nella mattinata il concetto di "resistenza civile", e nel pomeriggio i temi legati al diritto di cittadinanza: diritto delle donne ad essere considerate soggetto non neutro all'interno del sistema giuridico, diritto a non essere discriminate in base all'orientamento sessuale, diritto all'accoglienza, a disporre del proprio corpo.
Il seminario, intenso e ricco di spunti, ha visto intrecciarsi le voci di giovani studiose a quelle di studiose di più lunga esperienza, in un dialogo che sottolineava la continuità tra una generazione e l'altra di femministe, anche se forse metteva poco in evidenza le rotture che pure ci sono e che una volta o l'altra dovremmo pur deciderci ad affrontare.
Non tragga in inganno quel titolo al plurale "Resistenze", perché non si tratta affatto di una concessione alla moda imperante di svalutare un concetto o una categoria "storica", come ad esempio il "Lavoro", declinandoli al plurale ed affermandone implicitamente l'implicita relativizzazione. Al contrario, l'uso del plurale è stato voluto, come ricordano nella loro introduzione Alessandra Gissi e Vittoria Serafini, per porre l'accento su tutte le diverse qualità dell'esperienza femminile, dunque anche su quei comportamenti non armati a cui la storiografia nazionale non ha riconosciuto valore "politico".
Ampio spazio alla difficoltà di "narrazione" dell'esperienza delle partigiane, è stato dato dalle relazioni di Miriam Tola, Enrica Capussotti, e Monica Pietrangeli .
In particolare Capussotti, che ha svolto un'approfondita analisi delle pellicole prodotte dal dopoguerra agli anni '90 sul tema della partecipazione delle donne alla resistenza armata o civile, rileva la stereotipizzazione dei ruoli femminili e ne tenta una spiegazione a nostro avviso convincente: l'assenza di registe e cineaste femministe che abbiano tentato una rilettura del tema della resistenza. Capussotti individua le ragioni di questa assenza di narrazione nella "cesura effettuata, almeno inizialmente, dal movimento femminista degli anni '70 nei confronti delle donne delle generazioni precedenti, accusate di aver perseguito "solo" l'emancipazione e quindi di essere rimaste subalterne ai ruoli maschili". Anche la presenza di donne impegnate nella lotta armata hanno reso, secondo la giovane studiosa, "problematica la ricostruzione dell'immagine di sé delle donne e e l'elaborazione del proprio passato".
Monica Pietrangeli indaga invece l'immaginario letterario e la difficoltà di narrazione dell'esperienza stessa della Resistenza, a partire da un dialogo con Luciana Viviani e dai testi di tre scrittrici, Viviani stessa, Goliarda Sapienza e Lalla Romano, che indagano il rapporto complesso e non sempre lineare delle donne con la guerra, il fascismo, la resistenza. Anna Bravo, che da anni studia il ruolo delle donne nella lotta di liberazione, è intervenuta sul concetto di "resistenza civile" da lei approfondito anche nel libro scritto con Anna Maria Bruzzone "In guerra senza armi. Storie di donne 1940 - 1945", recentemente pubblicato da Laterza. Critica il fatto che "i comportamenti inermi sono stati quasi unanimemente considerati, dai resistenti e dalla storiografia, un puro complemento a supporto della lotta armata, utile ma marginale, e perciò escluso dai riconoscimenti istituzionali e ignorabile dalla ricerca. Il discorso è valso a maggior ragione per le donne, sia perché era ancora forte lo stereotipo della loro incompatibilità con la sfera pubblica, sia perché i loro comportamenti erano spesso invisibili alle categorie correnti della politica". Bravo fa il punto del dibattito sul concetto di "resistenza civile", e ricorda con soddisfazione come sempre meno si parla delle pratiche non armate come di "resistenza passiva", e ricorda come l'incontro di alcune storiche degli anni '70 è stato un passaggio decisivo per "spostare molte esperienze dalla vita privata a quella pubblica, ma contesta l'idea che la resistenza civile possa essere considerata un appannaggio esclusivo delle donne. E d è chiaro che il rimando alla recente esperienza della ex Yugoslavia torna come un filo rosso quando si parla dell'attenzione "a minime condizioni materiali, che il conflitto risparmi almeno alcuni terreni della quotidianità" tutti terreni di intervento privilegiati ma non esclusivi delle donne.
Va infine citato l'intervento di Gabriella Gribaudi, dedicato all'esperienza delle donne del sud vittime spesso sia dell'esercito di occupazione che di quello di liberazione. Non si tratta ovviamente di mettere i due eserciti sullo stesso piano, quanto piuttosto di ricordare che come ricorda Laura Ronchetti, alla ripresa del seminario (di cui dà conto Ines valanzuolo) "le donne complicano la storia".
Un'ultima notazione merita la grande attenzione data da tutti gli interventi alle testimonianze orali che, in alcuni momenti, come ha opportunamente ricordato Anna Rosi Doria, rischiano di ridurre la complessità degli eventi ad una mera testimonianza se chi raccoglie le voci dei/delle testimoni non si sobbarca del compio a volto difficile di contestualizzare le parole dell'intervistato/a. Rossi Doria ha infatto ricordato che la costruzione della memoria collettiva è una condizione indispensabile perché la memoria individuale possa esprimersi.

DIRITTI

INES VALANZUOLO

Fili spesso invisibili ma *resistenti* legano ,in Italia e nel mondo, l'epifania della identità personale e collettiva delle donne durante le guerre, alla altrettanto dura affermazione dei diritti e, spesso, alla contemporanea definizione dei limiti del diritto, nel dopoguerra. Impostazione realistica. Procedendo i lavori , a poco a poco, si è imposta la simbiosi tra resistenza civile(disarmata) e donne durante la guerra, fino a rendere scontato il concetto di "ritorno a casa" nella fase post-bellica . A guerra finita, infatti, le pratiche prima realizzate, dalla cura alla presa di coscienza politica, in casa o fuori, furono per le donne trincee in cui resistere per progettare un paese più civile per tutti, che affrontasse la questione del "gap tra il riconoscimento dei diritti sociali alle donne e quello dei diritti civili". La tavola rotonda finale, purtroppo costretta tra esigenze di tempo e stanchezza, si è fatta rete tra memoria, storia e presente ed ha così riscattato dall'agiografia e salvato dalle becere revisioni attuali una parte importante della storia nazionale e femminilfemminista. Non ha certo rinunciato a sottolineare i rapporti conflittuali tra donne e diritto, così come si è venuto a configurare non solo in Italia e non solo nel passato, Maria Grazia Giammarinaro però ricorda che il riconoscimento dei limiti del diritto in campi, per esempio, di competenza femminile, come quello della procreazione, ha permesso di aprire un discorso più ampio sul principio di autodeterminazione in tutte le questioni che riguardano il corpo, la sessualità. E se Maria Luisa Boccia sottolinea che tutti gli studi storico-giuridici confermano che la cittadinanza femminile oscilla tra uguaglianza e specificità e che la modernità è segnata dalla eccentricità del soggetto femminile rispetto al diritto(si parla sempre di diritti della funzione materna non della donna),allo stesso tempo ricorda che proprio la concezione liberale dei diritti naturali, dovrebbe portare chiunque, donna e uomo, a disporre sovranamente del proprio corpo e ,in particolare, la donna del feto che è in lei come di se stessa. Ma il diritto attuale, perverso fino a negare i principi su cui si fonda, rende la donna parziale, imperfetta (vedi tuta la questione delle biotecnologie..). Ancora della sovranità sul proprio corpo si tratta con Titti De Simone ,presidente dell'Arcilesbica, che rivendica come "elemento cruciale di avanzamento civile e democratico" la lotta e la resistenza contro le discriminazioni e i pregiudizi nei confronti delle lesbiche e degli omosessuali. Carla Corso, del Comitato per i diritti civili delle prostitute, per sottolineare i disastri che il malessere determina quando si nega questa sovranità, tralasciando la relazione preparata, parla del suicidio, appena avvenuto, del giovane Antonello Pompeo, della provincia di Treviso, sorpreso dalla polizia con una prostituta e incapace di affrontarne le conseguenze; legge in proposito un appello a cui chiede adesione.
Chiara Ingrao è costretta dall'incalzare del tempo a sacrificare in poche parole l'ampio dibattito internazionale sui diritti umani e i diritti delle donne dal '45 alla Conferenza di Pechino, non trascura però di notare che, anche lì dove si riesce nella complessità del mondo contemporaneo e delle diverse situazioni socio-economiche, a ribadire diritti fondamentali, il conflitto e la resistenza rimangono necessari, poiché "le istituzioni nazionali e internazionali sembrano ritenere che sia possibile integrare nelle proprie scelte un punto di vista di genere, senza integrare al proprio interno né le donne né le loro esperienze." In questo mondo di diritti affermati e negati, chi è nomade per necessità o per scelta, come la maggio parte degli immigrati, si trova costretto ad un'estenuante altalena tra la necessità di riconoscimento di nuovi diritti nel paese dove si ferma e di negazione dei diritti del paese di provenienza e Pilar Saravia, concludendo, ricorda il sostegno che la sua associazione "I nostri diritti" dà alla resistenza delle immigrate/i.

BANDI

LUNE DI PRIMAVERA

È indetto il 6° Concorso Letterario Multiculturale "Lune di Primavera", aperto a tutte le donne, di qualsiasi nazionalità, cultura, etnia, residenti, anche temporaneamente, in Italia. Per le autrici di madre lingua italiana, anche residenti nei diversi paesi europei ed extraeuropei. Sarà ammesso alla selezione materiale inedito su argomenti riguardanti le donne, i modi di vita, problematiche, aspirazioni, ecc., scritto in lingua italiana. Per le poesie è gradita anche la versione in lingua madre.
Sezione A *Racconti*: gli elaborati dovranno essere di almeno 200 righe e non più di 500.
Sezione B *Poesie*: debbono essere inviate 3 poesie per autrice.
Sezione C *Diari della Memoria*: lunghezza massima 700 righe.
I racconti, le poesie e i diari dovranno essere inviati sia su carta (4 copie) che su dischetto (Word) con l'etichetta del nome dell'autrice.
Un breve cenno biografico - completo di dati anagrafici, indirizzo, numero di telefono - dovrà essere scritto su un foglio a parte, completo del titolo degli elaborati, il tutto inserito in una busta con 5.000 lire in francobolli per le spese postali. Gli elaborati dovranno essere inviati **entro il 31 gennaio 2001**.
Una Commissione composta da tre donne, esponenti del mondo letterario e culturale, selezionerà un massimo di: 7 racconti, 21 poesie, 1diario; tutti i diari pervenuti saranno conservati nel centro di documentazione "donne mondo". Le opere risultate vincitrici saranno pubblicate nella collana "disArmonie" e presentate nel corso della manifestazione "Lune di Primavera" a giugno 2001 a Perugia. Il materiale inviato non verrà restituito. I testi devono essere inviati a: Concorso "Lune di Primavera" - Comitato Internazionale 8 Marzo, via della Viola 1 Perugia

Informazioni: tel. e fax 07542316 Il bando è disponibile presso gli uffici informazioni al pubblico di tutti i comuni capoluogo di provincia, centri di documentazione e librerie.

CONVENZIONE

E' NATA L'ASSOCIAZIONE ROSA LUXEMBURG

C.P.

Il 9 settembre si è riunito, presso il Giardino dei ciliegi a Firenze, il gruppo ***Rosa Luxemburg** della **Convenzione permanente di donne contro la guerra.*** Le partecipanti hanno definitivamente scartato l'ipotesi della fondazione, preferendogli quella dell'associazione, che richiede risorse economiche più limitate, ed hanno stilato lo statuto sottoscritto da 14 socie fondatrici fra le donne convenute, che rappresentano associazioni e singole aderenti di varie città. Lidia Menapace, Imma Barbarossa e Alidina Marchettini sono state nominate, rispettivamente, presidente, vicepresidente, segretaria.
Il 28 ottobre ore 10, via S.Egidio 21 presso *Il giardino dei ciliegi*, verrà ripresa la riflessione su una cultura che escluda la guerra dalla storia, dalla vita politica, a partire dallo studio del pensiero di Rosa Luxemburg; E proprio al pensiero della rivoluzionaria tedesca verrà dedicato un seminario che intende "scavare nelle contraddizioni del nostro tempo alla ricerca delle radici della guerra, per poter affrontare il militarismo, il nazionalismo nelle forme dell'oggi, per interrogarci su forme politiche non autoritarie (per es. ci può essere un federalismo dal punto di vista femminista?) per riflettere sulle forme di cittadinanza ribaltando luoghi comuni".

DIRITTI

UN APPELLO PER SILVIA BARALDINI

Un anno fa rientrava in Italia Silvia Baraldini dopo un accordo tra Italia ed Usa ed una sentenza della Corte d'Appello di Roma che, riconoscendo la sentenza statunitense, stabiliva la fine pena della nostra connazionale al 2008.
Il rientro di Silvia Baraldini era stato accolto con sollievo, nonostante le forti perplessità in merito all'accordo stabilito dal nostro paese con gli Usa, che, come riconosciuto da diversi giuristi, violava sia il principio di uguaglianza dei soggetti di fronte alla legge italiana, che quello delle finalità rieducative della pena.
Dopo un anno di detenzione a Rebibbia, che ha portato a 18 quelli da lei già scontati, cresce l'angoscia per Silvia Baraldini.
Le gravi condizioni di salute della madre, unica famigliare rimastale, bisognosa del suo sostegno e della sua vicinanza, e le preoccupanti condizioni di salute della stessa Silvia, che richiedono urgenti ed adeguate misure di carattere medico-chirurgico, richiamano ad un rinnovato impegno coloro hanno già appoggiato in passato le ragioni di umanità e civiltà giuridica simboleggiate dal caso Baraldini. Il Comitato che l'ha sostenuta in questi lunghi anni, chiede almeno il riconoscimento per Baraldini degli stessi diritti del resto della popolazione carceraria, e sollecita la ripresa di attenzione e di iniziativa sulla vicenda. In questo senso invita a sottoscrivere l'appello rivolto al presidente Ciampi affinché, "quale garante della Costituzione", si adoperi nei confronti di Silvia Baraldini "per il rispetto della legalità in applicazione della nostra Carta costituzionale che stabilisce, all'art. 3, l'uguaglianza dei cittadini e delle cittadine di fronte alla legge ,e prevede, all'art. 27, una componente rieducativa tra le finalità della pena".

Le adesioni devono essere inviate a Gianni Troiani via Simone Mosca 59 00168 Roma - tel. 06 3058961 0368 7563186

ETICA/ETICHE da fine settembre in libreria il numero 3 di Marea

In questo numero si affronta il tema *etica / etiche.* La parola *etica* è di quelle difficili, complesse. Parola che interroga alla radice la storia sociale del mondo: quella collettiva e quella personale, di ciascuna, ciascuno di noi. La storia delle donne nella modernità, soprattutto in questo faticoso Novecento che abbiamo alle spalle, è stata storia di sottrazione continua - pratica e via via sempre più consapevole - all'imperativo etico della legge del Padre: né madonne né puttane, solo donne. Responsabili di sé, possibilmente del proprio corpo, delle proprie scelte di vita, dei propri affetti, relazioni, desideri. Di questo si parla attraverso, tra le altre, le parole di *Lidia Menapace, Elettra Deiana, Lella Russo, Pieranna Garavaso* in questo numero del trimestrale femminista **MAREA**: un tema quanto mai opportuno e attuale in tempi di grandi interrogativi sulla vita, sulla scienza e sulla sessualità. Per le amanti della poesia nella rubrica **Conchiglie** la traduttrice spagnola di Alda Merini, Mercedes Arriaga svela i retroscena del lavoro poetico della grande poeta. Per **Delfino**, la rubrica dove gli uomini parlano partendo dal genere sessuato lo storico Michael Lowy illustra la barbarie e la modernità' nel secolo appena trascorso dal punto di vista maschile.
Se non trovate **MAREA** chiedete al libraio di ordinarla: Marea è edita da Erga tel.0108328441 distribuita da CDA.

Occhio all'etichetta ↗

controlla la data di scadenza
del tuo abbonamento
e se è scaduto rinnovalo!

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N. 23-24
25 settembre 2000

SCAD. ABBON. 11/03/01
CENTRO DONNA "CALEIDOSCOPIO"
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 62/96 Filiale di Roma

Editoria

Isabella Grassi e il modernismo romano

Elena Luviso

Intervista a Fiorenza Taricone

Nel 2000 sono usciti due volumi a sua firma: Ausonio Franchi democrazia e libero pensiero nel XX secolo, recensito su "Leggere Donna" di maggio-giugno e più recentemente per i tipi della Marietti, Isabella Grassi Diari (1920-21) Associazionismo femminile e modernismo. Dall'ultimo volume sull'associazionismo femminile italiano, del '96, sono passati solo quattro anni, non molti per due volumi come questi. Hanno proceduto di pari passo?
Preciso per amore di verità che i due testi sono usciti quasi in contemporanea, ma l'ultimo in ordine di tempo su Isabella Grassi ha avuto una genesi molto lunga e un percorso di pubblicazione tormentato. Il reperimento dei Diari ha incrociato le mie ricerche sull'associazionismo femminile ben dodici anni fa, e ho iniziato da allora la trascrizione pura e semplice dei suoi diari superstiti. Le ulteriori stesure, non continuative, sono state il frutto di ricerche via via più approfondite su tematiche quali il modernismo, tutto sommato per me nuove; molte pagine dei Diari infatti trattavano dei suoi rapporti con la koinonia di Ernesto Buonaiuti, il sacerdote modernista scomunicato che aveva riunito attorno a sé un gruppo di uomini e donne interessati alla dimensione religiosa, ma in una prospettiva ecumenica e sincretista. La componente femminile della koinonia rimane tuttora uno dei capitoli più sconosciuti del modernismo romano. I tentativi di pubblicazione poi hanno comportato anni di tentativi in varie direzioni e differenti sono state le reazioni delle case editrici contattate. Per quelle di ispirazione strettamente cattolica si trattava di un testo troppo "laico", per le altre viceversa, lo studio era troppo "religioso". C'è chi mi ha proposto come soluzione di "tagliare" la parte "poco interessante" della Grassi e dell'associazione femminile da lei fondata alle soglie del fascismo, la Federazione Italiana Laureate Diplomate Istituti Superiori e di concentrare la mia attenzione solo sul Buonaiuti. Chi, invece, avrebbe accettato il testo ma solo sotto forma di articolo, contenente i passi più significativi sempre attinenti al sacerdote romano, ritenendo poco solleticanti per il lettore le pagine dei Diari che si riferivano alle vicende esistenziali di Isabella Grassi. Devo alla sensibilità di Romana Guarnieri la comprensione di questo testo e l'averlo accolto nella collana da lei diretta per la Marietti.

C'è qualcosa che lega i due personaggi, vissuti nello stesso secolo e nati a cinquant'anni di distanza l'uno dall'altro?
Ambedue ruotano attorno alle biografie intellettuali e private e non narrano principalmente di avvenimenti. In particolare però Ausonio Franchi ha rappresentato uno studio metodologicamente attinente alla storia del pensiero politico, mentre questo su Isabella Grassi, soprattutto per la presenza dei Diari esplora la struttura del tempo emotivo e lo spazio del tempo interiore.
Le convergenze non sono comunque poche. Franchi, sacerdote sospeso a divinis come lo scomunicato Buonaiuti, anche se alla fine della sua vita rientrerà nella Chiesa, ospiterà nella sua fase di libero pensatore, razionalista e socialista, nella sua rivista alla metà dell'Ottocento gli scritti di Jenny d'Hericourt che daranno il via al dibattito sull'emancipazionismo, sui diritti civili e politici e sul ruolo delle donne nelle Sacre Scritture. Franchi sarà ritenuto un maestro dalle libere pensatrici italiane, la generazione femminista che precedette quella di Isabella Grassi. Infine, Franchi pose le premesse delle posizioni che ritroveremo nel modernismo. Ambedue tentano di affrontare il contributo più o meno contraddittorio dato dagli uomini " di Chiesa" alla modernità e la progresso.

Nel volume sono pubblicate in Appendice le foto inedite della protagonista, Isabella Grassi, dall'infanzia alla piena maturità. Tra queste, colpisce il gruppo di famiglia dove Isabella è in piedi vicino al padre, stringendogli la mano, lo scienziato malariologo senatore del Regno, Giovanni Battista Grassi e alla madre, l'emancipazionista tedesca, Maria Koenen. Qual è stato il rapporto di Isabella con il padre?
Isabella si è dovuta confrontare con un "grande padre", ricercatore indefesso che aveva conosciuto la moglie proprio durante un soggiorno di studio ad Heidelberg. Pioniere degli studi sulla trasmissione malarica, inesausto sperimentatore delle sue teorie nei dintorni di Roma più colpiti dalle febbri malariche, riuscì a scoprire la zanzara responsabile della trasmissione e i meriti scientifici gli valsero la nomina a senatore. Si ha la sensazione dai *Diari* e dalla ricostruzione parziale della sua vita affettiva che Isabella ebbe a che fare con un padre per lo più assente fisicamente e mentalmente, certamente affettuoso con la figlia, ma nei limiti di tempo che la ricerca e la didattica gli lasciavano. La formazione agnostica dello scienziato influenzò la formazione spirituale di Isabella, che però non riuscì ad amalgamarsi del tutto con la mentalità esclusivamente scientifica del padre. Rimase inevaso infatti un suo profondo bisogno di spiritualità, indipendentemente dalla devozione filiale che Isabella gli dimostrò fino alla fine dettandogli, ormai quasi cieco, le lezioni universitarie.

Cosa ereditò invece da una madre che da anni si era dedicata precocemente alle rivendicazioni femminili, in una società quale quella italiana non del tutto sensibile alla tematica, fondatrice della Associazione per la donna, cassiera del Consiglio Nazionale Donne italiane, sostenitrice del divorzio e della cosiddetta ricerca di paternità? 'Il Giornale d'Italia" in occasione del Congresso femminista del 1911, definiva le promotrici tra cui Maria Koenen, come coloro che "lottavano con ardore per sacrosante questioni dalle quali dipende l'elevamento della donna".
Lo spirito di sacrificio, in comune con il padre, la serietà come abito mentale e comportamentale, l'abnegazione e l'altruismo, qualità che del resto ben s'intonavano con il quadro caratteriale femminile dell'epoca, ma che nella madre avevano venature particolari, considerata la sua formazione religiosa.
Dai certificati infatti la sua religione risulta essere stata quella evangelica. Ma soprattutto credo che abbia ereditato dalla madre quello che chiamo "lo spirito associazionistico", l'amore per la "vita associata" che si rifletté sia nella scelta di far parte del gruppo buonaiutiano, sia di far parte del Consiglio Nazionale Donne Italiane, proseguendo l'impegno della madre, sia di fondare una nuova associazione, piuttosto innovativa per i tempi, la Federazione Italiana Laureate Diplomate Istituti Superiori, nel '20-'22 che finanziò anche personalmente. Lo scioglimento voluto dal fascismo nel '35 contribuì senz'altro ad accelerare il decorso della malattia che causò la morte di Isabella subito dopo, nel '36.
Infine, mi ha incuriosito che all'interno di questa genealogia femminile impegnata nell' emancipazionismo la figlia rappresenti, anziché una generazione più radicale rispetto alla madre, posizioni più moderate, più elitarie, meno laiche.

Quale peso ha avuto nella vita di Isabella l'incontro con Ernesto Buonaiuti?
Ha rappresentato un approdo nella continua ricerca del trascendente che caratterizzò la personalità di Isabella, di un bisogno di percezione del divino antecedente ad ogni elaborazione dogmatica, del mistero presente in tutte le forze cosmiche.
Isabella non credeva certamente alla superiorità di una confessione religiosa in particolare, piuttosto ad una esigenza interreligiosa, in cui aveva uno spazio anche l'occulto e la rigenerazione progressiva dell'umanità.

Fortunatamente i Diari superstiti appartengono agli anni '20-'21 che sono stati per il Buonaiuti tra i più conflittuali con la Chiesa e le pagine della Grassi gettano una luce in più sui contrasti insanabili che portarono il sacerdote ad essere uno scomunicato vitando, anche se volle sulla sua tomba il calice e l'ostia. Come ha vissuto Isabella gli avvenimenti tempestosi che opposero la Curia al brillante docente di Storia del cristianesimo, ritenuto da tutti un seducente affabulatore?
Isabella rimase delusa e lo scrive apertamente. Come ho scritto nel libro, vorrebbe il maestro più deciso nella scelta di campo, manifestando incomprensione per il Buonaiuti che si sentiva comunque legatissimo alla Chiesa e alla sua missione sacerdotale. Isabella, romanticamente e in sintonia coll'ideale, lo vorrebbe cavaliere dell'ideale.

Nel suo percorso intellettualistico, ma anche personale, Isabella Grassi è stata una tipica rappresentante della società del '900. Se volessimo compararla ad un altro personaggio da lei studiato, Teresa Labriola, quali punti di intersezione potremmo trovare, se esistono?
R: La complessità della formazione familiare, anche in questo caso un padre importante e ingombrante, di cui per di più sono rimaste testimonianze significative sull'amore che nutriva per la figlia Teresa fino a farle fare un busto mentre era giovanissima.
Ma di nuovo, per entrambe, madri tedesche, mediatrici culturali.
Il debito della diffusione del marxismo nei confronti di Antonio Labriola deve comprendere anche il ruolo avuto dalla moglie Rosalia von Sprenger, nel suo ruolo di supervisore della traduzione del Capitale e già in gioventù favorevole ai moti risorgimentali.
Benché gli esiti interiori della prima guerra mondiale furono molto diversi, infermiera al fronte Isabella, teorica dell'interventismo Teresa, colpisce la diserzione affettiva nei confronti della seconda patria di entrambe, la Germania.
Isabella nei Diari afferma di non avere alcuna inclinazione per il matrimonio e in effetti la sua scelta è di rimanere nubile. Tra le sue mete affettive c'era sicuramente quella di avere salde amicizie femminili. Cito dai Diari alcune frasi finali, riferite alla sua amica carissima di koinonia, Tersilla Guadagnini: "Non potrebbe darmisi un po' più spontaneamente, togliersi più facilmente la maschera?...
E' giusta di fronte a me che ormai so come stanno le cose e che null'altro desidero che di confortarla, sollevarla?
Riuscirò mai a farle comprendere ciò?".
I toni che usa nelle sue pagine per descrivere i sentimenti verso le amicizie femminili autorizzano a pensare che si possa nel suo caso parlare di omosessualità piuttosto che di omoemozionalità?
Devo rompere a questo punto la regola della discrezione e accennare ad un episodio riferitomi da una anziana socia della Fildis milanese ormai deceduta e di cui non serve fare nome e cognome. Quando ero ancora in cerca dei *Diari* mi disse che dubitava ormai della loro esistenza perché "correva voce" che Isabella avesse avuto una *love affair* con la sua governante, probabilmente quella che compare in una delle foto, assieme alla famiglia, il cui sguardo è rivolto ad Isabella. Quando l'ultima lontana cugina della Grassi scomparsa anch'essa, mi ha consegnato i suoi due diari superstiti, due deliziosi quaderni con copertina nera, mancavano, evidentemente stralciate, numerose pagine. Noi chiudiamo con un punto interrogativo, lo stesso con cui la Grassi chiuse il suo secondo quaderno.

Agenda

Roma

Il **28 settembre** (ore 9.30 - 18) presso il Teatro dei Dioscuri (via Piacenza 1), si svolgerà il II convegno POLITE - pari opportunità nei libri di testo *Libri e libertà: femminile e maschile nella scuola per la vita.* Sarà presentato il vademecum "Saperi e libertà" a cura dell'Associazione italiana editori e saranno presenti autrici e autori del vademecum. *Informazioni*: Associazione italiana editori (06.68806298), Ministero della Pubblica istruzione Ufficio studi e programmazione (06.58495972), Dipartimento per le Pari opportunità (06.67795128).

Ricordiamo che, per essere pubblicati sulla versione cartacea del giornale, gli appuntamenti devono essere segnalati alla redazione con almeno 20 giorni di anticipo. Per la pubblicazione sulla versione on line l'anticipo è di 4 giorni

ATTENTE AL BLACKOUT

ORDINARIO LIRE 70.000
SOSTENITORE LIRE 100.000
ESTERO LIRE 150.000
TELEMATICO LIRE 40.000
COLLETTIVI E ISTITUZIONI LIRE 150.000
C/C POSTALE 69515005
INTESTATO A
"ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE" - Via Matteo Boiardo 12 - 00185 Roma

BANDI DI CONCORSO

La pace
La guerra

Che ruolo hanno i due generi (maschile e femminile) nel determinarsi dell'una e dell'altra situazione

Premio: 2.000.000 di lire (euro 1.032,91)

Possono partecipare: singole donne (italiane, europee e extraeuropee), gruppi femminili indipendenti da partiti politici, classi miste o singole studentesse
Alle partecipanti al concorso viene inviata, su richiesta, (via fax, e-mail o postale) l'intera relazione redatta da Lidia Menapace
Per una ricerca sul tema, l'elaborato dovrà avere una lunghezza tra 100 e 250 righe. Gli elaborati vanno inviati in 4 copie, più floppy disk. Nome, cognome, indirizzo, tel. e breve biografia, su un foglio allegato al testo.
Il tutto, dovrà pervenire **entro il 30 marzo 2001** a: Comitato Internazionale 8 Marzo, via della Viola, 1 - 06100 Perugia
Gli elaborati inviati non verranno restituiti ma entreranno a far parte del centro di documentazione "donne mondo" promosso dal comitato organizzatore del concorso. La premiazione avverrà nel corso della manifestazione "Lune di Primavera" che si svolgerà a Perugia dall'11 al 16 giugno.
Commissione: Lidia Menapace, giornalista e antimilitarista - Luisa Morgantini, donne in nero e parlamentare europea, Marcella Bravetti, presidente Comitato Internazionale 8 Marzo
Per informazioni tel. e fax 07542316; e-mail: donnemondo1@interfree.it
Ente promotore Comitato Internazionale 8 Marzo – Contributo: Regione Umbria

A sentir dire che in Paradiso ci vanno soltanto i cattolici, e soltanto i cattolici ruspanti, quelli scevri di ogni tentazione eretica, quelli che non sfiorano neppure con un pensiero distratto la vicenda di Giordano Bruno, quelli che prima del matrimonio religioso non si sono mai toccate le "parti basse", gli uomini per non far sfuggire disavvedutamente qualche spermatozoo vagabondo, le donne per non turbare minimamente con un fremito la cosiddetta "verginità", insomma i VERI CATTOLICI, delineati da un PERSONAGGIO che non conviene nominare per non compromettersi, codesti si ritrovarono pervasi di sacro ardore e si prepararono, in vista di una prima o poi dipartita, una loro valigetta da tenere pronta come fanno le donne di campagna con l'abbigliamento destinato all'ultima toilette. Un vero cattolico non può non essere molto ordinato e perciò misero anche spazzolino da denti e pulisciunghie (chissà mai). Giunti al momento giusto, volarono in fila con altri in gran numero, come nel meraviglioso film MIRACOLO A MILANO non a cavallo delle scope, ma del valigino o, al femminile, valigetta. Vola, vola, vola: una fila come neanche alla cassa dei ristoranti nei FESTIVAL. Quanto tempo volarono? Non si sa: ormai erano senza tempo né spazio. FERMI TUTTI! "Dov'è il paradiso?" e si diffuse una risposta aleggiante su tutte le nuvole: "Non c'è, non c'è, non c'è..." Non avendo pagato biglietto non ci fu niente da obiettare. Sono ancora là che svolazzano tra nembi, cirri, strati e nebbie varie e ancora se ne aggiungono, e valigette che schizzano da tutte le parti, ma non si distinguono, né loro, né le valigette. "ANTICA FIABA SICILIANA". Ci sono molte persone che credono al Paradiso e fanno anche bene, perché magari per chi ci crede c'è anche il caso che ci sia. Ieri ci siamo intrafunate allo stand delle donne nell'ipotesi delle varie eresie e similari: si è finito con il decidere di mantenere in prima linea "il DUBBIO" e festa finita. E' seguita una favola siciliana molto bella anche se un po' lunga. D'altronde al FESTIVAL DI RIFONDAZIONE COMUNISTA il sito più vivace e ricco di idee e movimento mi pare proprio quello delle donne: la grata che lo circonda non impedisce di volare alto.
Passiamo al altro. La famosa SHARON STONE in BASIC ISTINCT, quando accavallò le gambe davanti al poliziotto aveva le mutande o no? Dato lo stato turbativo del poliziotto, il quale fa supporre di non aver avuto altri rapporti "intimi" che quelli con la madre quando lo partorì (e d'altronde non se li può ricordare) egli intravide qualcosa di "più pericoloso che un esercito in battaglia (biblico)".
La cosa è stata largamente rimarcata al Festival del Cinema a Venezia, inoltre, data l'ampia scollatura si è potuto altresì notare che una delle famose tette non è allineata a dovere.

SEGUE EDITORIA

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . **Direttora responsabile** Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it **Tipografia** Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 20 settembre 2000.
Coordinamento editoriale: Maria Paola Fiorensoli, Giovanna Romualdi **Impaginazione:** C. Papa, **Web master:** Cristina Papa (pdd@isinet.it) **Redazioni: Roma**: P. Bartolomei, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Vitale. **Milano**: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, **Trieste**: A.Caroli Tel. 040/661265. **Torino**: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. **Livorno**: P. Villa, L.Chiti. **Napoli**: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. **Firenze**: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. **Cagliari**: P. Brancadori Tel. 070/664119. **Bari**: I. Barbarossa T el. 080/334934.